

TORNATA DEL 7 APRILE 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Istanze del presidente circa l'assistenza dei deputati alle sedute — Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari — L'emendamento del deputato Di Cavour G. all'articolo 7 è rigettato, e quello del deputato Alfieri è ritirato — Approvazione dell'articolo 7, secondo l'emendamento del deputato Michelini G. B. — Emendamento del deputato Mongellaz all'articolo 8, oppugnato dal ministro per l'istruzione pubblica, e ritirato — Emendamento del deputato Crotti, combattuto dai deputati Bottero, Demaria relatore, e dal ministro, e appoggiato dal deputato Menabrea — È rigettato — La prima parte dell'articolo è approvata — Altro emendamento del deputato Crotti, combattuto dal ministro suddetto e dai deputati Boggio, Bottero, ed appoggiato dal deputato Cais — Proposizione soppressiva del deputato Alfieri, oppugnata dal relatore e dal ministro — Le proposte dei deputati Alfieri e Crotti non sono approvate, e il secondo paragrafo è adottato — Il ministro propone si ristabilisca il paragrafo 3, appoggiato dal deputato Vallauri — Osservazioni dei deputati Beolchi, Demaria relatore e Bottero — Si approva quel paragrafo con emendamento del deputato Valerio, e quindi l'articolo 8 — Incidente sull'ordine del giorno a fissarsi — Si delibera sulla discussione dei progetti di legge sulla Cassa ecclesiastica e sulla stampa — Convalidamento dell'elezione del VI collegio di Genova — Emendamento del deputato Valerio all'articolo 9, combattuto dal deputato Boggio e dal ministro per l'interno — È rinviato.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

GRIXONI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Anacleto Cappa fa omaggio alla Camera d'un suo discorso letto nell'adunanza generale degli azionisti dell'asilo d'infanzia di Garlasco.

Sarà deposto nella biblioteca.

(Il processo verbale è approvato.)

NEGRONI presta il giuramento.

PRESIDENTE. Prima di ripigliare le discussioni che sono all'ordine del giorno, e dappoichè ieri la Camera dovette sciogliere la sua seduta per mancanza di presenza del numero dei suoi membri necessari per la validità delle sue sedute, i miei colleghi mi permetteranno che io rivolga loro di nuovo le più calde preghiere pel loro intervento assiduo alla Camera, e perchè vogliano rimanervi durante tutta la seduta, al che è sommamente interessato l'onore e l'interesse del paese.

Gravi sono i sacrifici che le sedute quotidiane e le lunghe Sessioni richiedono dai signori deputati; ma a questi eglino continueranno a far fronte con quel patriottismo di cui hanno dato tante prove.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

Essendosi ieri discusso l'emendamento proposto dal deputato Alfieri all'articolo 7, sottoemendato successivamente dal deputato Gustavo di Cavour, rileggo questo ultimo:

« I municipi che domanderanno lo stabilimento di una di queste scuole nelle città da loro amministrare, dovranno somministrare il locale e le suppellettili necessarie al medesimo: come pure mettere a disposizione, ecc.; » il resto come nell'articolo.

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Ora domando al deputato Alfieri, che ieri aveva fatto una riserva, se intenda persistere nel suo emendamento, così concepito:

Invece delle parole: « città in cui ciascuna di esse è stabilita, ecc., » sostituire le parole: « città che avrà aderito con deliberazione del suo Consiglio municipale allo stabilimento di ciascuna di esse nel proprio seno, ecc. »

Farò solo notare che questo stesso principio informa il sotto-emendamento del deputato Gustavo di Cavour testè rigettato.

ALFIERI. Io ripeterò quanto già ebbi l'onore di esporre ieri alla Camera, che io non mi opponeva al sotto-emendamento dell'onorevole Di Cavour, ma che manteneva la mia proposta e desiderava che fosse messa ai voti, come più generale.

PRESIDENTE. Farò notare che coll'emendamento del deputato Di Cavour si richiede, sebbene in altri termini, l'assenso del municipio, e che nell'emendamento Alfieri si stabilisce un principio identico.

Ora la Camera ha rigettato il sotto-emendamento del deputato Di Cavour e parmi che la questione sia la stessa. Del resto io sono agli ordini della Camera, e se il deputato Alfieri insiste, ne interrogherò il voto sulla sua proposta.

ALFIERI. Io non mi posso opporre alle osservazioni del signor presidente e mi riferisco intieramente alla sua saviezza. Se egli crede che la decisione della Camera abbia anche pregiudicato la mia proposta, io non insisterò onde non far perdere tempo.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione sia identica.

ALFIERI. Ritiro pertanto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Allora rimane la proposta Michelini, la quale non è che di redazione:

« Agli stipendi provvede lo Stato; ai locali ed agli arredi provvedono i comuni, nei quali l'istituto è posto. »

DEMARIA, relatore. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. La Commissione abbandona anche l'altra parte?

DEMARIA, relatore. La Commissione conserva l'opinione che quest'obbligazione debba essere imposta ai comuni, di somministrare cioè le scuole primarie per tirocinio degli allievi: ma pensa che tale obbligazione è già implicitamente prescritta nell'articolo 4. Se in questo si sancisce tale principio, la Commissione ritiene inutile l'ultima parte dell'articolo.

PRESIDENTE. L'articolo 4, che fu votato dalla Camera, è così concepito:

« Nel secondo e terzo anno del corso gli allievi saranno esercitati in una delle quattro classi del corso compiuto elementare, che verrà posto a disposizione del comune, in cui è istituito. »

DEMARIA, relatore. Allora non è più necessaria l'ultima parte dell'articolo; e la Commissione l'abbandona, perchè l'obbligo è già stabilito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dal deputato Michelini, che è l'articolo 7.

(La Camera approva.)

« Art. 8. Per l'ammissione alle scuole normali, si richiede:

« 1° L'età di 16 anni compiuti per gli alunni, e di 15 per le alunne;

« 2° Un attestato del Consiglio delegato del comune o dei comuni in cui l'aspirante ebbe domicilio per tre anni, che lo dichiara per la sua distinta moralità degno di dedicarsi all'insegnamento;

« 3° L'aver superato l'esame d'ammissione, giusta i programmi prescritti. »

A questo articolo si è proposto...

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende di ritirare l'emendamento che ha proposto?

FRANCHI. È precisamente per ritirarlo.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi avendo ritirato il suo emendamento, vi rimane solo quello proposto dal deputato Mongellaz, così concepito:

« Potranno però essere ammessi alle scuole normali, dietro parere del Consiglio provinciale d'istruzione, maestri o maestre elementari di distinta capacità, benchè abbiano oltrepassato l'età di 16 anni. »

La discussione sull'articolo 8 è aperta.

Darò prima di tutto la parola al deputato Mongellaz per isviluppare il suo emendamento.

MONGELLAZ. Si monsieur le ministre de l'instruction publique et la Chambre voulaient bien approuver la petite addition que nous proposons à l'article 8 de la loi en discussion, il en résulterait un grand bien pour l'application future de cette loi. Par cette addition, l'on accorderait à bon nombre de communes et de provinces l'utile et satisfaisante faculté de conserver pour l'écolage des enfants un certain nombre de bons sujets qui ont suivi des cours de méthode, qui dès longtemps sont livrés avec succès à l'enseignement primaire, quoiqu'ils n'aient point encore la patente de régent.

On conçoit en effet qu'un bon nombre de communes désirent conserver pour l'écolage des enfants des maîtres qui s'y livrent par goût, par vocation, et qui déjà sont connus dans leur localité par les facultés intellectuelles et morales. Les Conseils provinciaux d'istruzione publique, connaissant eux-mêmes la capacité de ces maîtres-aspirants, les choisiraient volontiers au nombre des élèves qu'ils seraient dans le cas de présenter à l'admission des écoles normales.

D'ailleurs, presque tous les maîtres d'école dont il s'agit, étant livrés depuis plusieurs années à l'enseignement, auraient le grand avantage d'avoir passé la conscription: ils n'auraient relativement aux exigences de cette loi que le seul défaut d'avoir beaucoup dépassé l'âge de 16 ans prescrit par l'article 8. Or, c'est pour remédier à cet inconvénient que nous proposons à la fin de cet article une addition exceptionnelle en faveur des maîtres d'école que les communes voudraient conserver, et qu'elles seraient satisfaites de voir revenir patentés au bout d'un an ou deux de séjour et d'étude dans les écoles normales. C'est ainsi que de bons maîtres pourraient continuer avec plus de succès encore leurs utiles fonctions dans ces mêmes localités où ils sont connus par leur moralité et leur aptitude spéciale pour l'istruzione des enfants, dont ils ont l'art de provoquer l'attention et d'obtenir les constants progrès.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi pare che l'onorevole preopinante, col suo emendamento, tenda ad ottenere che maestri già in esercizio, e probabilmente non ancora regolarmente patentati, possano frequentare il corso normale per perfezionare i loro studi; e ciò a giudizio della deputazione provinciale delle scuole.

L'intendimento è lodevolissimo; ma qui occorre, anzitutto, chiarire se egli intende che siano ammessi come allievi effettivi ordinari, od unicamente come uditori. Se è unicamente come uditori, non vi ha ostacolo alcuno nella legge, perchè vengano ammessi. Certo che una scuola dello Stato, mantenuta a spese pubbliche, deve essere aperta a tutti quelli che ne vogliono approfittare, tuttavolta che questa condizione non arrechi alcun inconveniente alla disciplina della scuola. Ma se egli intende che essi possano fare un corso regolare di studi in queste scuole normali come allievi effettivi ordinari, allora sorgono difficoltà.

E dapprima è da osservarsi che forse nessuno approfitterebbe di questa disposizione di legge. Un maestro, il quale sia già in esercizio, il quale sia già provetto, non vorrà certamente assoggettarsi ad un corso triennale o biennale. Nè credo che sia necessario che egli si assoggetti a questo corso così lungo, poichè è da supporre che un maestro già in esercizio conosca una buona parte delle materie che si debbono insegnare nel corso magistrale; egli potrà per avventura ignorarne alcuna, aver bisogno, per esempio, di perfezionarsi o nella pedagogia, o nell'aritmetica, o nella calligrafia, ma la massima parte delle cognizioni che si richiedono deve già possederle: se così non fosse, egli sarebbe stato ammesso ad insegnare dalle autorità scolastiche con manifesta ingiustizia.

Ora, per abilitarsi ad una parte di questo insegnamento, il quale sarebbe compreso nel corso normale, non fa d'uopo che egli percorra regolarmente questo corso; ma si richiede un corso di perfezionamento affatto speciale, un corso *sui generis*, il quale deve essere combinato a parte della scuola normale, il quale può durare tre mesi, quattro mesi, il qual tempo sarà sufficiente, senza vedersi costretto ad un corso così lungo come si richiede dai semplici allievi, che sono ancora digiuni delle cognizioni richieste per l'insegnamento.

Non vi ha dubbio che si può pensare a provvedere a questo bisogno, che esiste in parecchie provincie, collo stabilimento di scuole magistrali durative solamente per dieci o sei mesi, secondo che si tratti di professori, i quali sieno più o meno capaci nell'insegnamento; e questo provvedimento si è già preso in alcuni luoghi, e credo che nella legge non si trovi nulla che osti a ciò: ma ciò farà soggetto d'un provvedimento a parte, il quale deve lasciare affatto nella facoltà delle provincie e del Governo di adottarlo per quei luoghi in cui se ne riconosca la necessità.

Quando la deputazione per gli studi di una provincia esponga il bisogno d'aprire una scuola di perfezionamento per i maestri non patentati o non sufficientemente capaci, la quale deve durare tre, sei o dieci mesi, non vi può essere difficoltà alcuna ad accordare questa istituzione, perchè è nell'interesse di questi maestri, onde possano rinfrancarsi meglio ed assicurarsi anche un avvenire.

Quindi non mi pare che sia necessario l'emendamento proposto dall'onorevole preopinante per raggiungere il

suo scopo. Può essere tranquillo che questo avrà luogo, che è nella facoltà del Ministero di farlo, e che, occorrendo, non si tralascierà di darvi esecuzione.

MONGELLAZ. Je remercie monsieur le ministre de l'instruction publique des explications qu'il a bien voulu donner à propos de l'amendement que je proposais à l'article 8. Par ces explications monsieur le ministre tend à prouver que mon amendement n'est point nécessaire, parce qu'il n'y aura point de difficulté à ce que les maîtres d'école non-patentés et déjà plus ou moins exercés dans l'enseignement primaire, puissent être reçus pendant quelque mois dans les écoles normales, pour y profiter des cours de perfectionnement dont ils ont besoin pour obtenir leurs patentes de régent. Mais il reste, selon moi, la difficulté de les faire jouir de la pension gratuite dont ces maîtres-aspirants, presque toujours pauvres, ont essentiellement besoin pour jouir de l'avantage dont il s'agit. Du moment qu'ils ne seront pas admis au nombre des élèves, proprement dits, de ces écoles, comment pourraient-ils jouir de la faculté ou de la tolérance à laquelle veut bien consentir monsieur le ministre ?

PRESIDENTE. L'onorevole Mongellaz consente a ritirare il suo emendamento ?

MONGELLAZ. Oui, je le retire.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento dell'onorevole Mongellaz, non rimane che la redazione della Commissione.

Il deputato Crotti ha la parola.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. J'ai soutenu dans mon bureau, lorsque le projet de loi qui nous est soumis y était discuté, l'opinion, restée en minorité, que la disposition de prendre des élèves de 15 et 16 ans pour en faire des maîtresses et des maîtres d'école à l'âge de 17 et 18 ans, était une disposition nuisible à nos écoles, nuisible à ces mêmes jeunes maîtres.

Je crois devoir soutenir maintenant la même opinion à la Chambre, en l'appuyant sur quelques considérations pratiques.

Je n'irai pas chercher bien loin les témoignages du peu de solidité dans les idées, du peu d'expérience du cœur humain, du manque, je dirai, de patience dans les contrariétés qu'ont naturellement les jeunes gens de cet âge.

Je fais simplement un retour, par la pensée, à mes anciens 18 ans, et je prie mes honorables collègues d'en faire autant. Rappelons à notre souvenir ce temps heureux, où l'avenir se montrait riant, où les passions commençaient à agiter notre cœur, où les idées succédaient aux idées comme les jours succèdent aux jours, avec la rapidité de l'éclair; et demandons-nous si véritablement à cette époque nous pouvions soigner convenablement une école de 70 enfants, y maintenir la discipline, en imposer par notre gravité à cette jeunesse tapageuse et indisciplinée par nature.

Quant à moi, je répons franchement que non. Et remarquez, messieurs, il ne s'agira pas seulement pour ces maîtres et pour ces maîtresses de 17 et 18 ans, li-

vrés à eux-mêmes, à leurs passions naissantes, à leur impatience, à l'étourderie naturelle à cet âge: il ne s'agira pas seulement pour eux, dis-je, de donner à 70 enfants toute l'instruction déjà, à mon avis, trop étendue du programme; mais ces maîtres devront encore donner à ces 70 enfants l'éducation religieuse et morale.

Pensez-vous que la chose soit pratiquement possible? Moi, je ne le pense pas.

On pourra m'observer que dans les ordres religieux enseignants, et surtout chez les frères de la doctrine chrétienne, on emploie des maîtres de 20 et 21 ans.

Cela est vrai; mais je remarquerai qu'on ne les emploie que comme surveillants dans des écoles nombreuses, et sous la direction de maîtres expérimentés qui les surveillent et les dirigent.

Si notre loi actuelle établissait la même règle, c'est-à-dire que les élèves qui sortiraient des écoles normales ne pourraient enseigner jusqu'à l'âge de 21 ans que sous un maître ancien, expérimenté, je n'aurais rien à dire; mais livrer une école nombreuse à un maître de 18 ans, quant à moi je ne peux pas l'approuver.

Parmi les écoles qui auront des maîtres de cet âge, il y en aura beaucoup qui probablement n'iront pas très-loin. Les pères et les mères en seront mécontents et empêcheront en partie leurs enfants de s'y rendre; les communes regretteront la dépense; ces maîtres eux-mêmes commenceront à s'impacienter de l'indiscipline de leurs élèves, se dégoûteront peut-être de l'instruction, et l'école magistrale aura à en souffrir dans sa réputation.

On pourra me dire que cet inconvénient n'aura lieu que pour la première ou la seconde année au plus, et qu'ensuite ces maîtres, ayant acquis de l'expérience, il seront à même de bien diriger ces écoles.

Je ne suis pas de cet avis. Les affaires mal enmanchées s'arrangent difficilement.

Je finirai par une simple observation. Si vous prenez des maîtresse de 17 ans et des maîtres de 18 ans, vous ne donnerez pas un maître formé à une école, mais vous donnerez une école à un maître pour le former lui-même, et cela au détriment de l'instruction et de l'éducation des enfants du peuple.

Ces considérations, qui me paraissent simples et naturelles, m'engagent à vous proposer de n'admettre dans les écoles normales les élèves maîtresse qu'à l'âge de 17 ans, et les élèves maîtres qu'à l'âge de 18 ans.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

BOTTERO. La modificazione che vi propone il conte Crotti si appoggia in sostanza alle considerazioni dedotte dalla supposta inesperienza dei giovani a 19 anni, e dai pericoli che traggono seco le passioni per cui l'età giovanile è segnalata.

Per me confesso che, qualora l'onorevole Crotti avesse portata la sua modificazione a 24 o 25 anni, potrei credere, fino a un certo punto, che quei paventati pericoli si dileguerebbero; ma quando veggo che il divario non

sarebbe che di due anni, quando sento che non si vuole elevare l'età richiesta dalla legge per gli alunni che dai 16 ai 18 anni, allora io sono costretto di concludere che l'emendamento propostovi non può nemmeno avere l'apparenza di ragione.

Quest'emendamento non allontanerebbe punto dalle cattedre elementari l'epoca delle passioni; perderebbe bensì lo stadio della vita in cui la verecondia naturale non è ancora andata all'ocaso. I maestri elementari entrerebbero appunto in carica nel momento di massima effervescenza delle passioni, cioè in un punto meno opportuno d'assai.

L'onorevole Crotti potrà dirmi: « sta bene; portiamo l'età per l'ammissione alle scuole normali a 24 o 25 anni. »

Non già. Alcuni inconvenienti potrebbero essere risparmiati; ne sorgerebbero per altro dei peggiori. Lo stipendio che noi facciamo brillare a guisa di allettativa agli occhi degli alunni che vogliamo procacciare alle scuole normali, è assai poco splendido; se verremo inoltre a dir loro: « voi che appartenete alle classi meno agiate, voi, al cessare dei vostri studi secondari, potreste immediatamente entrare in una scuola normale, prendere una posizione utile, e finalmente volare colle proprie ali, cessando di essere a carico delle vostre famiglie; ma no; voi dovete restare non pochi anni in aspettativa, interrompere gli studi e presentarvi a prendere gli esami e fare il corso consecutivo solo quando sarete già inabili; » se loro tenessimo, dico io, un tale linguaggio, egli è ovvio che questi giovani ci ringrazieranno ironicamente, altri si dedicherebbe a lavori manuali, quelli cioè che fossero meno atti alle lotte della intelligenza; i migliori si getterebbero ad altre carriere che loro promettessero un avvenire migliore.

Sicchè saremmo nel bivio d'imporre ai giovani pochissimo agiati una inutile aspettativa di parecchi anni a totale loro danno, e a danno anche della società, ovvero le scuole normali perderebbero i più pregevoli loro elementi.

Torniamo all'emendamento.

L'onorevole conte Crotti teme che i maestri a 19 anni manchino di esperienza e della conoscenza del cuore umano; teme che manchino di pazienza e che corrano pericolo di dare in escandescenze, perchè non possono trovarsi sotto la sorveglianza di un maestro più provetto.

Ho già detto poco fa che due anni di più mutano ben poco la condizione delle cose. Ora soggiungerò che, quanto più l'alunno sarà giovane all'entrare nella carriera dell'insegnamento, tanto più si piegherà a quello spirito di disciplina che essa può richiedere. Vero è che un maestro elementare non si trova sotto la sorveglianza di maestri più provetti, ma non vigila forse sopra lui un occhio molto più attento, molto più geloso, voglio dire l'occhio delle autorità municipali?

Eccovi dunque a salvaguardia della sua virtù, anzitutto il rispetto umano, che sui giovani è potentissimo, e in secondo luogo la tema di una punizione; mentre

invece, sotto la tutela d'un maestro più provetto, egli potrebbe nascondere la sua responsabilità a se medesimo, e quindi abbandonarsi a maggiori abusi, nella speranza di non incontrare a peggio andare che qualche severa paternale.

Farò un'ultima osservazione. L'onorevole conte Crotti sa meglio di me che i migliori ufficiali dell'esercito sono generalmente appunto quelli che assumono le spalline più giovani, e per esempio all'età di 19 anni. Ora questi ufficiali hanno a reggere ben altra gente che semplici fanciulli, e tuttavia sono dessi che fanno le migliori prove e sono destinati ad avere un più luminoso avvenire!

Con tutto ciò voglio far atto di abnegazione, e mi dichiaro pronto ad accettare l'emendamento Crotti; ma ad una condizione. Avvi un altro stato nella vita, un'altra condizione della società umana, che richiede molto maggiore esperienza che non quella di essere maestro elementare, ed è l'essere padre o madre di famiglia. Se il conte Crotti è convinto che non si debbono tollerare maestri di 19 anni, io spero che l'avrò compagno nel chiedere col massimo ardore la presentazione d'una legge relativa al matrimonio civile (*Si ride — Movimenti diversi*), affinché cessi finalmente lo scandalo di vedere, contro ogni disposizione di natura, infelici ragazzi di 14 o 15 anni maritati furtivamente da qualche sacerdote, che pone in dimenticanza i doveri, i bisogni della società, della famiglia; che oltraggia i sentimenti e i diritti dei genitori, e che dà la benedizione nuziale a persone, che, sebbene capaci di procreare per passione, sono però incapaci d'averne coscienza e incapacissimi (a detta del conte Crotti) non solo di educare la prole in un modo consentaneo ai loro doveri e alla civiltà, ma nemmeno di fare semplicemente una scuola elementare.

Sì, veramente; quanto più ci penso, tanto più spero d'avere favorevole il voto del conte Crotti al matrimonio civile. (*Risa d'approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Crotti ha la parola.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Je répondrai à l'orateur en commençant par la fin de son discours.

Je déclare avant tout que je ne serais pas du tout de son avis, relativement au mariage civil, pas le moins du monde. Quand viendra le temps de discuter cette question (temps qui, je l'espère, ne viendra jamais), je combattrai ce projet de loi de toutes mes forces. Pour le moment, la Chambre comprendra que ce n'est pas le cas d'entrer dans cette discussion, car elle n'a rien à faire avec la question dont il s'agit.

Je suis parfaitement de l'avis de l'honorable Bottero, que si l'on pouvait avoir des maîtres d'école de 21 ans, de 22 et même de 24 ans, comme il l'a dit, ce serait beaucoup mieux. Mais ce n'est pas une bonne raison que de dire (du moment qu'il admet que plus les maîtres sont âgés, mieux cela vaut) qu'en reculant leur admission de 2 ans seulement, cela ne serait pas avantageux. Cette raison je ne la comprends pas. Les jeunes gens et les jeunes personnes qui seront admis à 17 et à

18 ans, auront déjà eu deux ans de plus pour s'habiller à étudier et à travailler; et l'espoir d'être à l'âge de 19 ou 20 ans maitresses et maitres d'école, avec l'appointement qui leur est attribué, leur fera prendre patience.

Ce n'est pas une petite chose pour les gens des campagnes, pour les gens pauvres, qui ne parviennent souvent à gagner que 6 ou 8 sous par jour, que d'avoir des appointements de 200, 400, et même 600 francs; c'est déjà une assez belle carrière. Nous voyons combien il faut de temps pour avoir un traitement de 600 à 800 francs à des jeunes gens de familles aisées qui ont achevé leurs études, fait leurs cours universitaires, lorsqu'ils entrent dans le bureaux d'une administration de l'Etat.

Si nous considérons la situation des habitants des campagnes, nous voyons également que ce n'est qu'au bout d'un grand nombre d'années qu'ils parviennent à se faire une petite position.

Quant à moi je crois qu'il est très-avantageux d'exiger que ces instituteurs aient au moins 17 ou 18 ans pour pouvoir être admis dans les écoles magistrales, ainsi que je l'ai dit, parce que, arrivés à cet âge, ils ont plus de jugement, et qu'en passant 2 ou 3 ans de plus dans les écoles magistrales, surtout s'il y a un bon maître de religion qui leur enseigne bien leurs devoirs, ils apprendront à calmer, à soumettre leurs passions, et à se rendre dignes de diriger les classes qu'on leur confie.

Quant à être bon officier à 19 ou 20 ans, pour ces jeunes gens qui sortent des écoles, il a parfaitement raison; je connais même des jeunes gens qui ont été officiers à l'âge de 15 et de 16 ans et qui conduisaient parfaitement bien leurs pelotons; mais ils n'étaient pas des maîtres de moralité, ces officiers de 15 et de 16 ans (*Ilarità*), et ils n'étaient pas destinés à devenir maîtres d'école.

Je persiste donc à maintenir mon amendement qui a pour but de transporter à l'âge de 17 ans pour les filles et de 18 ans pour les garçons l'admission à l'école magistrale, et j'aime à espérer que, peut-être, monsieur le ministre de l'instruction publique voudra bien appuyer ma proposition par les considérations toutes pratiques et toutes simples que j'ai eu l'honneur de soumettre à la Chambre.

MENABREA. Pour définir la question qui a été soulevée par l'honorable comte Crotti, il me semble qu'il faudrait mettre en rapport l'un avec l'autre les deux paragraphes 2 et 4 de l'article en discussion.

Le paragraphe 4 parle d'un examen d'admission pour entrer à l'école normale. Jusqu'à présent il n'y a dans aucun article de la loi rien qui prescrive le genre d'enseignement que doivent avoir reçus ces élèves pour y être admis.

Nous avons longuement discuté dans l'article 2 le programme de l'enseignement qui doit être donné à l'école normale. Ce programme est très-étendu, et ne peut être accompli qu'autant que ceux qui seront admis à l'école normale auront reçu déjà précédemment une

instruction convenable et suffisamment développée, afin de pouvoir, dans l'espace de trois ans, recevoir toute l'instruction qui est prescrite par l'article 2.

Ainsi, quoique le paragraphe 4 de l'article 8, qui prescrit un examen d'admission, n'indique pas quelles sont les matières de cet examen, je crois pourtant que les jeunes gens qui seront admis à l'école normale devront au moins avoir fait un cours complet, non-seulement de l'instruction primaire supérieure, mais encore le cours spécial des écoles secondaires.

Si nous observons l'âge auquel, en général, est terminée l'éducation, nous voyons que dans les villes c'est à l'âge de 15 à 16 ans; mais il n'en est pas de même dans les campagnes; l'instruction s'y fait beaucoup plus tard que dans les villes.

Or, comme c'est précisément aux jeunes gens des campagnes que doivent être destinées les écoles normales, je crois, par conséquent, qu'il serait convenable d'admettre la proposition faite par l'honorable Crotti. Car, en retardant de deux ans l'admission à l'école normale, on donnerait aux jeunes gens le temps d'étudier, de développer leur intelligence, afin de pouvoir mieux profiter de l'instruction qui leur est réservée dans l'école normale.

Souvenons-nous bien du but de cette école. Ce n'est point de donner aux jeunes gens l'instruction primaire, mais de développer, pour ainsi dire, l'instruction qu'ils ont déjà reçue, et qui doit être assez solide pour pouvoir suivre avec avantage l'école normale et être à même ensuite d'exercer les fonctions de maître d'école.

Je crois donc, pour toutes ces considérations, et surtout pour les considérations morales exposées par l'honorable Crotti, qu'il serait beaucoup mieux d'admettre sa proposition, qui rendrait l'application de la loi plus facile et plus efficace.

DEMARIA, relatore. Io credo che le osservazioni dell'onorevole Crotti sarebbero più opportune assai allorchè si trattasse di determinare l'età richiesta per assumere il governo di una scuola elementare, anzichè trattandosi dell'età opportuna per essere ammessi nelle scuole normali. Io credo che da chi deve essere ammesso allievo delle scuole normali non si debba esigere un'età maggiore di quella che è proposta nel progetto del Ministero e della Commissione. Diffatti si avverta come l'allievo della scuola normale ha già potuto compiere un corso di studi, il quale suole avere maggior importanza ancora di quello che egli farà nella scuola magistrale medesima.

All'età di sei anni è ammesso il fanciullo nelle scuole elementari; e, supponendo che compia gli studi delle quattro classi di esse, li avrà compiuti ai dieci anni, e quindi potrà dai dieci anni sino ai sedici compiere gli studi sino al corso della filosofia.

Ora crede egli l'onorevole Crotti che, se noi ritardiamo ancora per modo l'età dell'ammissione alle scuole normali che l'allievo possa spingere i suoi studi sino al compimento del corso di filosofia, vi saranno ancora molti, i quali si daranno poi alla carriera umile e mo-

desta di maestro di scuola? Certo che no. Nessuno farà il corso compiuto sino a filosofia e vorrà poi fare due o tre anni di corso nelle scuole normali per diventare maestro di una scuola elementare.

Al contrario, quando il giovane sia ammesso a sedici anni, negli anni anteriori ha avuto tempo di compiere abbondantemente quello studio preparatorio che lo farà atto ad ascoltare con profitto le lezioni nelle scuole normali. Allievi di quindici o sedici anni si possono ammettere nelle scuole normali, come si ammettono in tutti gli istituti d'istruzione superiore in quelli che aspirano alle carriere così dette liberali, che sovente lanciano il giovane a diciannove, venti anni, nei più difficili e delicati ministeri, come quelli del governo della salute, del governo delle anime, del governo degli affari degli altri.

Non dirà certo il deputato Crotti che ciò possa riescire meno pericoloso che non l'uscire maestri troppo giovani. L'esperienza ha dimostrato e le leggi hanno sancito che anche a questa età si possa conseguire una laurea, si possano conseguire gradi per cui si attende anche a venti, a ventun anni a funzioni altrettanto delicate e difficili come sono quelle del maestro di scuola.

Io credo che non vi debba correre intervallo tra l'epoca in cui saranno finiti i primi studi e quella in cui si entrerà nella scuola normale. Quando un giovine avrà fatta la grammatica, per esempio, se entrerà immediatamente nella scuola normale, allora esso riuscirà giovane costumato ed avvezzo alla disciplina, allo studio, siccome si richiede per il buon suo avviamento nello studio normale; se invece lo si costringe, come vorrebbe l'onorevole Crotti, ad aspettare di avere i 18 anni per entrare in esso, allora questo giovane sarebbe condannato a due o tre anni di divagazione, di inerzia, i quali non possono che riuscire nocevoli al suo avvenire.

Dunque io credo che, se si parla dell'età alla quale si deve concedere l'esercizio dell'insegnamento elementare, quando verrà la legge sul medesimo potrà l'onorevole Crotti richiedere che non si possa essere maestri se non a 22, a 23 anni; ma se si tratta di accettare alunni nelle scuole normali, io non so perchè un giovane a 16 anni, od una giovane a 15 anni non possano entrarvi. Se essi compiranno i loro studi nelle scuole magistrali troppo giovani, continueranno ad addestrarsi praticamente, a corredare la loro intelligenza di cognizioni atte a rendere migliore poi l'esercizio delle loro funzioni.

L'onorevole Menabrea credeva poi che fosse opportuno di ammettere l'emendamento Crotti onde potere con una migliore determinazione delle materie dell'esame d'ammissione avere allievi meglio preparati.

Ma io osserverò all'onorevole Menabrea che il determinare le materie di un esame d'ammissione ad una scuola è piuttosto cosa di regolamento che di legge. L'onorevole Menabrea, che trovava fuori di posto l'accennare in una legge le materie di insegnamento delle scuole normali, non dovrebbe...

MENABREA. Domando la parola.

DEMABIA, relatore... esigere che si accennassero nel progetto di legge le materie dell'esame di ammissione di allievi di 15 e 16 anni per le scuole normali.

Noterò che questo esame non può nè deve essere di grande importanza, perchè basterà che l'allievo abbia compiuto il corso delle quattro classi elementari. Se ha poi già attinto qualche istruzione alle scuole secondarie classiche, tanto meglio; ma essenzialmente questo esame di ammissione non dovrà versare che sulle materie insegnate nelle quattro classi elementari, materie che sono abbastanza ampie e numerose perchè l'allievo si possa dire preparato a giovare delle lezioni che riceverà nelle scuole normali.

Io credo poi che, qualunque programma di ammissione voglia fare l'onorevole Menabrea, l'esame non può influire sull'età dell'ammissione nelle scuole normali: imperocchè, ripeto, l'allievo a 16 anni, in cui entrerà nelle medesime, avrà ampiamente attinto tutte quelle cognizioni che possono essere materia di un esame di ammissione.

Per queste considerazioni, e per l'economia del tempo necessario per coloro che si danno a questa carriera, e per l'inconveniente di lasciarli svagati negli anni in cui dovrebbero aspettare la loro ammissione nelle scuole normali, e soprattutto perchè gl'inconvenienti notati dall'onorevole Crotti si riferiscono piuttosto all'epoca in cui si assume l'esercizio dell'insegnamento elementare, anzi che all'epoca in cui si ha da entrare nelle scuole normali, io persisto, a nome della Commissione, a sostenere l'articolo che essa, d'accordo col Ministero, ha presentato.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. L'honorable rapporteur de la Commission est entré parfaitement dans mes vues. Il n'a pas combattu mon argument, c'est-à-dire qu'il l'a combattu dans la première partie, mais non pas dans le résultat que je désire obtenir. Car il est venu nous dire que si ces élèves sortaient après deux ans d'étude des écoles magistrales, et quoiqu'on les reçût à 15 ou 16 ans comme maîtres ou maitresses, rien cependant n'était déterminé quant à l'époque à laquelle on leur donnerait une école.

Si quelque article de la loi vint établir qu'on ne leur donne une école qu'à 21 ans, je me rangerais parfaitement à son avis. Mais alors comment coordonner cela avec l'article 3 de la loi, que la Chambre a déjà voté, et qui s'exprime ainsi :

« Esso però verrà ripartito in guisa che, dopo due anni di corso, gli allievi possano essere abilitati all'esame per la patente del corso inferiore delle scuole elementari, e dopo tre anni, all'esame per la patente del corso superiore delle scuole medesime. »

Ainsi, après deux ans, les jeunes personnes de 17 ans pourraient enseigner dans les écoles élémentaires des filles, et les jeunes gens de 18 ans dans celles des garçons. Or, je trouve qu'à cet âge l'on est trop jeune pour pouvoir être placé à la tête d'une institution de ce genre. Je veux croire qu'ils auront suffisamment appris;

mais je suis sûr qu'ils manqueront de la maturité nécessaire pour diriger les élèves, les instruire, et surtout pour leur donner une éducation morale.

Je ne conteste pas la théorie, mais je tiens à la pratique.

Que l'on mette 70 enfants sous un grand enfant de 17 à 18 ans, ce dernier n'aura jamais l'aplomb nécessaire pour les diriger, et au lieu de développer l'instruction dans nos campagnes, nous arriverons au résultat contraire, c'est-à-dire que nous dégoûterons nos populations de cette instruction.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Io non prenderò a confutare le varie osservazioni fatte dall'onorevole Crotti. Non c'è dubbio alcuno che in pratica l'età di 16 o 17 anni è assai giovanile per formare persone atte a dirigere una scuola, ad informare il cuore e l'intelletto della gioventù. Ma convien vedere se, riconosciuto questo inconveniente, vi sia modo di toglierlo senza cadere in un inconveniente maggiore.

Se noi stabiliamo un'età più provetta per l'ammissione di questi allievi maestri, cosicchè vi rimanga una distanza maggiore tra il tempo in cui hanno ultimato i loro studi preparatorii, cioè a dire il corso elementare, e l'epoca in cui possono entrare nelle scuole normali, che ne avverrà? Ne avverrà che non solamente sarà assai più scarso il numero di quelli che intraprenderanno il corso normale, la qual cosa ai miei occhi non costituirebbe un grave inconveniente, giacchè si tende piuttosto a formare buoni istitutori che a formarne molti; ma io temo assai che non si possa pervenire con questo mezzo a formare buoni istitutori, perchè noi avremo per allievi maestri giovani e ragazze, particolarmente poi maschi, i quali avranno già avuto nell'intervallo di tempo che loro è lasciato senz'occupazione, cioè dal punto in cui hanno finito il corso elementare fino al giorno in cui entrano nelle scuole normali, avuto campo, dico, a tentare altre carriere; si getteranno ora in una carriera, ora nell'altra; quelli che vi riescono continueranno la loro carriera con vantaggio proprio forse e con vantaggio della società, ma quelli che non riesciranno, si getteranno poi per disperazione, mi si permetta la parola, nell'insegnamento, ed invece d'avere allievi scelti, conteremo forse tra gli alunni il rifiuto delle altre carriere.

Bisogna dunque evitare quest'inconveniente, che ai miei occhi è più grave assai di quello d'avere dei maestri e delle maestre troppo giovani; per evitarlo non vi è altro mezzo se non che procurare che non vi sia intervallo, che vi sia una continuazione negli studi per quanto è possibile, o almeno che l'intervallo sia minimo, cioè a dire che i giovani, quando hanno ultimato gli studi preparatorii, possano essere ammessi se non immediatamente, almeno dopo un anno o due al più, alle scuole normali.

Ora per far questo non possiamo guari allontanarci dall'età di 15 o 16 anni; giacchè per compiere gli studi elementari si richiedono generalmente, non quattro

anni (cioè lo stesso numero di anni in cui è diviso il corso elementare superiore ed inferiore, poichè sono pochi quelli che giungono a compire il periodo delle scuole elementari in quattro anni), ma sei o sette, dimodochè cominciando questi giovani a frequentare le scuole elementari all'età di sette od otto anni, poichè sono pochi quelli che vanno a sei, pochissimi avranno compiuto il corso elementare a quattordici o quindici anni, e vi rimarrà un intervallo assai piccolo ad entrare nella scuola normale. Si avrà così il vantaggio che il giovane non si disabituava dallo studio e da quella disciplina che si ha nelle scuole elementari, e che per conseguenza si assoggetta più facilmente alla disciplina delle scuole normali, che deve essere alquanto più rigorosa.

Quindi, presi gli esami, può, sebbene alquanto imperfettamente per ragione dell'età, cominciare a fare i suoi tentativi come maestro in una scuola elementare.

Avverta l'onorevole preopinante che io dico tentativi, giacchè saranno pochissimi quelli che, immediatamente dopo aver ottenuta la patente, trovino ad essere nominati maestri in una scuola, tanto più se si richiede un tal quale stipendio come si propone nella legge: essi proveranno a fare una seconda parte nelle scuole elementari sufficientemente retribuite, vale a dire nei centri principali di popolazione; quindi non dirò tutti, nemmeno la massima parte, ma un buon numero faranno i loro primi passi nell'insegnamento sotto la direzione di un maestro. Gli altri, forse in minor numero, dirigeranno una scuola indipendentemente da altri maestri più provetti.

Ma deve essere stabilito nei regolamenti che non sarà considerato come definitivamente ammesso ad esercitare, nelle scuole pubbliche principalmente, se non dopo aver dato prove di capacità pratica a dirigere una scuola; cosicchè la patente non sarà data che condizionalmente per due o tre anni; nel qual tempo possono ottenere il titolo di reggenti maestri.

Quanto si pratica negli altri insegnamenti deve praticarsi anche in quello elementare. Tanto è vero che nella legge proposta nella Sessione scorsa per l'ordinamento delle scuole elementari, era appunto prefisso di non accordare la patente definitiva ai maestri che uscivano dalle scuole normali se non dopo due o tre anni, nel qual tempo avessero potuto dar prove di sufficiente capacità.

È questo l'espedito col quale, a mio credere, si viene a riparare fino ad un certo punto all'inconveniente dell'età troppo giovane. In altro modo io non saprei come rimediare.

È vero che l'onorevole preopinante propone che si esigano due anni di più di quelli prefissi nel progetto; ma, come già osservava giustamente l'onorevole Bottero, temo che con quei due anni si ottenga poco dal lato della maggiore sodezza di carattere; temo che non si raggiunga lo scopo, mentre si incorrerebbe nell'inconveniente gravissimo, già da me citato, di non aver più allievi che passino direttamente dalle scuole ele-

mentari alle normali, e di contarne molti all'incontro che sarebbero, già direi, il rifiuto delle altre carriere.

Concludo adunque esprimendo il mio rinerescimento di non potermi accostare all'emendamento dell'onorevole Crotti, quantunque riconosca che le sue osservazioni sono fondate, e che, se si potesse, senza incorrere in altri inconvenienti, ottenere anche questo vantaggio, non avrei difficoltà ad accettarlo.

MENABREA. Probablement je me suis mal exprimé, car l'honorable Demaria a donné à mes paroles une interprétation qui n'était pas dans ma pensée. Je n'ai nullement proposé d'insérer dans l'article 8 de la loi le programme des examens d'admission; seulement j'ai dit que ce programme devait être mis en harmonie avec les matières d'enseignement prescrites à l'article 2, et j'ai dit que ces matières étaient assez amples pour exiger une instruction première assez développée.

Or, cette loi doit spécialement être appliquée aux jeunes gens des campagnes, qui doivent ensuite être eux-mêmes maîtres d'écoles dans les campagnes.

Je dis que cette loi est principalement destinée pour les jeunes gens des campagnes, du moins il est à désirer qu'il en soit ainsi; car le but de la carrière qu'ils entreprennent est d'arriver au modeste traitement de 600 francs, dont peut se contenter une personne qui a reçu une éducation première simple et modeste, tandis que les jeunes gens des villes ont des idées beaucoup moins modérées, et ne trouveraient pas dans la carrière qui leur est ouverte par les écoles normales un aliment suffisant pour leurs ambitions.

Or, pour peu qu'on connaisse les campagnes, pour peu qu'on ait vécu dans les vallées de nos montagnes, on voit que les jeunes filles ne peuvent pas avoir terminé leur cours de 4 ans d'instruction élémentaire avant 18 ans. Car, l'hiver terminé, aussitôt la belle saison on les envoie dans les champs, et les écoles cessent. Aussi elles ne peuvent certainement terminer leurs études, au point d'être admises dans les écoles normales, avant l'âge de 17 ans.

Il en est de même des jeunes gens: je crois donc qu'en admettant la proposition de l'honorable Crotti on ne diminuerait nullement le nombre des élèves des écoles normales, et qu'il n'y aurait aucun intervalle entre les études premières et celles des écoles normales; car le nombre de ceux qui pourraient aller à ces écoles avant l'âge de 17 et 18 ans serait fort petit.

De cette manière on éviterait un autre inconvénient, celui de donner des patentes provisoires à des jeunes maîtres qui seraient obligés d'attendre encore deux ou trois ans, jusqu'à ce qu'ils aient atteint l'âge que monsieur le ministre jugera convenable pour qu'ils puissent être nommés maîtres d'école.

Je crois donc qu'il serait plus convenable de fixer l'admission aux écoles normales à un âge où les élèves, après avoir pris les examens, puissent immédiatement exercer leur profession.

PRESIDENTE. Il deputato Crotti propone per emen-

damento al n° 1 dell'articolo 8, che a luogo di 16 *anni* per gli alunni si surrogli 18, ed a luogo di 15 si dica 17 *anni* per le alunne.

Pongo ai voti questo emendamento.

(Non è approvato.)

Pongo ai voti il n° 1 come è stato proposto nel progetto del Ministero e della Commissione.

(È approvato.)

« 2° Un attestato del Consiglio delegato del comune o dei comuni in cui l'aspirante ebbe domicilio per tre anni, che lo dichiari per la sua distinta moralità degno di dedicarsi all'insegnamento. »

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Pour que ce projet de loi soit favorablement accueilli par nos populations, et surtout par les pères et les mères de famille, dont les 4/5 sont solidement attachés aux principes religieux, il faut qu'ils y trouvent la preuve que les futurs maîtres admis dans les écoles magistrales, et destinés ensuite à instruire et à donner une éducation morale à leurs enfants, sont de bons sujets, jouissant, sous tous les rapports, de l'estime de l'autorité religieuse et de l'autorité civile du lieu de leur demeure.

Le certificat de bonnes mœurs, délivré seulement par le Conseil délégué, pourra servir à prouver que la jeune personne qui se destine à la carrière de l'instruction n'est inscrite sur aucune liste de certaines maisons, et que le jeune homme n'est pas un voleur de campagne; mais le certificat de l'autorité civile n'ira pas plus loin, il s'arrêtera là; d'autant plus qu'à l'âge de 15 et 16 ans le père et la mère de famille, avec le curé de la paroisse ou le ministre de la secte protestante ou le rabin, selon le culte de l'élève, sont les seules autorités humaines qui connaissent parfaitement la conduite et le caractère de ces grands enfants.

Eliminer les seuls renseignements certains qu'on peut se procurer sur la conduite et sur le caractère des candidats à la carrière de l'enseignement, serait exposer l'école magistrale à de cruelles déceptions et à lui faire perdre, peut-être, la considération dont elle doit être entourée dès sa création.

Eliminer le certificat de l'autorité religieuse qui a toujours été en usage, serait encore une espèce de déclaration de séparation de la religion avec la morale confiée à l'autorité civile, et ce serait poser une base absurde, car, sans religion pas de morale, pas d'ordre public, pas de stabilité dans les institutions politiques, pas de bonheur pour les familles, ni pour la société en général.

D'ailleurs le maître ne doit-il pas enseigner dans les écoles la religion catholique, qui est le premier article du programme, comme la religion catholique est le premier article du Statut auquel nous avons prêté serment et qui, en son esprit, doit se réfléchir dans toutes les lois que nous sommes appelés à voter? Comment voulez-vous admettre un élève qui n'offre aucune garantie d'avoir pratiqué ce qu'il doit enseigner, ce qu'il doit faire pénétrer dans le cœur et l'intelligence de jeunes enfants, sous peine de trahir son mandat et la

confiance des parents; ce qui enfin doit le préserver lui-même des plus grands égarements?

Et comment cette jeune personne, ce jeune homme, à l'âge où toutes les passions se développent et s'agitent, se conserveront-ils sages et exemplaires comme doivent l'être des maîtresses et des maîtres d'école, si leur conduite n'a pas été bonne sous le rapport religieux jusqu'au moment de leur admission à l'école magistrale? Croyez-vous avoir une certitude parfaite de la sagesse requise en matière religieuse et morale par le certificat d'un Conseil délégué? Moi je ne l'ai pas, et d'après ce que j'ai entendu dire, le public en général dans les provinces ne l'a pas non plus.

Voulez-vous donner de la force au projet que nous discutons? Entourez la loi des plus grandes garanties possibles, par rapport aux principes religieux des futurs maîtres des enfants du peuple, et adoptez l'amendement du certificat de l'autorité religieuse du culte de l'élève maître ou maîtresse.

Si vous rejetez cette garantie, vous rendez suspectes vos intentions par rapport à l'éducation religieuse des populations, vous frappez de stérilité votre loi, et vous verrez que les communes en général éviteront autant qu'elles le pourront les maîtres qui sortiront des écoles magistrales.

C'est donc en dehors de toute préoccupation de parti politique, et uniquement dans l'intérêt réel de l'avenir moral de nos écoles élémentaires, dans l'intérêt des futurs maîtres de ces écoles, et dans l'intérêt de la bonne réussite des écoles magistrales, que je propose à la Chambre d'ajouter au n° 2 de l'article 8, que pour être admis à fréquenter l'école magistrale le candidat devra présenter:

« Un certificat de bonnes mœurs de l'autorité ecclésiastique du lieu de son domicile. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non so se, volendo che si richiegga un attestato di moralità del parroco in favore degli aspiranti alle scuole normali, non so, dico, se l'onorevole preopinante, richiedendo ciò, intenda di escludere il certificato di moralità del Consiglio comunale.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Non, non!

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Or bene, se egli li richiede entrambi, ne possono nascere gravi inconvenienti e contestazioni.

Suppongo che il Consiglio comunale faccia un certificato, il quale sia poco favorevole al candidato, e che il parroco ne faccia uno nel senso opposto; ognun vede in qual dubbio verserà l'autorità scolastica, e come sarà perplessa nel decidere a chi dovrà dare la preferenza. Egli mi risponderà che spetta all'autorità scolastica di sindacare quali sieno le informazioni migliori; ma quando accade che, dopo aver sindacato la condotta di questo candidato, il quale verrebbe presentato sotto aspetto favorevole da un lato e sfavorevole dall'altro, bisogna pure che si risolva, che accetti o che respinga, in questo caso dovrà o fare sfregio all'autorità ecclesiastica, o recar disdoro all'autorità municipale.

Ora, io domando se la condizione tanto del Governo, come anche dell'allievo, non sia assai peggiore in questo caso che accettando il sistema del Governo.

Io troverei pratico il sistema qualora si volesse sostituire il certificato dell'autorità ecclesiastica a quello dell'autorità comunale; ma richiedere due certificati da due autorità differenti, questo, lo ripeto, ci condurrebbe a gravissimi inconvenienti.

Bisogna dunque scegliere quale sia l'autorità più competente per spedire questo certificato. Ora io son d'avviso che, dovendo scegliere una delle due autorità civile o ecclesiastica, si debba preferire la civile.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Non è egli vero che le scuole sono sotto la sorveglianza del Consiglio municipale, il quale paga il maestro, il quale deve avere una ingerenza sulla condotta di queste scuole, perchè interessa tutti i padri di famiglia di cui esso è il rappresentante?

Dunque pare naturale che chi è in modo più speciale chiamato ad attestare della condotta di questi allievi sia l'autorità comunale. Inoltre osserverò che sull'autorità comunale il Governo esercita una legittima influenza, e può imporre alla medesima di spedire questi certificati, quando occorresse di ciò fare: ma sull'autorità ecclesiastica il Governo non ha autorità.

Ora suppongasì che un parroco per capriccio o per ragioni particolari non voglia spedire questo certificato; con qual mezzo potrà il Governo obbligarlo a spedirlo? Certo che non è nell'intenzione dell'onorevole preopinante che il Governo con sevizie o con rappresaglie obblighi il parroco a spedire questi certificati: quindi ben vede che, applicando alla pratica questo suo sistema, egli andrebbe contro ai suoi principii, che sono quelli che l'autorità civile non debba intervenire colla forza per ottenere dall'autorità ecclesiastica cose che sono a tutta sua discrezione, ed a cui non è tenuta.

Senza quindi maggiormente inoltrarmi ad esaminare quale sia più competente a spedire questi certificati, cioè dove si possano questi ottenere più sinceri, mi pare che questa semplice osservazione di difficoltà esecutorie, di reciproci rapporti tra le diverse autorità debba condurre ad accettare la proposta del Ministero e della Commissione.

Ma mi si permetta ancora di aggiungere un'altra osservazione, delicata sì, ma che però credo che faccia molto al caso.

Non mi pare che il parroco sia la persona più conveniente per spedire pubblici certificati di questa natura, per la ragione che si potrebbe supporre che con questo attestato rivelasse certe cose che debbono essere del dominio della massima segretezza.

Nei piccoli villaggi sappiamo tutti che generalmente v'ha un solo sacerdote, che è il parroco che amministra tutti i sacramenti, e quindi tutte le persone del villaggio le quali adempiono ai loro doveri religiosi, debbono ricorrere naturalmente a questa unica persona. Or bene, quando accadesse il caso di una persona che pubblica-

mente godesse buona riputazione, la quale non avesse mai dato luogo a nulla ridire sul suo conto e tuttavia fosse dichiarato dal parroco come contrario al buon costume, è certo che nascerebbero sospetti gravissimi su questa persona e potrebbe questo solo fatto screditarla nell'opinione pubblica. Dunque parmi non sia nemmeno prudente che i parroci siano chiamati a fare certificati pubblici di questa natura riguardo alla moralità, e che l'autorità più idonea a farli, sia avuto riguardo ai rapporti che ha col Governo, sia avuto riguardo all'ingerenza che direttamente esercita sulle scuole e all'impegno che deve avere che vi siano buoni maestri, sia per evitare eziandio sinistre interpretazioni, debba considerarsi il municipio; e per conseguenza io mantengo la proposta quale venne fatta e respingo l'emendamento dell'onorevole Crotti.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Je regrette les dernières observations faites par monsieur le ministre de l'instruction publique.

Il y a là une supposition qui ne s'est jamais avérée dans le catholicisme. La confession est une chose sacrée, et au sujet des certificats délivrés de tous temps, jamais aucun fait de la nature de ceux, auxquels a semblé faire allusion monsieur le ministre, ne s'est avéré.

On sait parfaitement que les jeunes gens qui, arrivés à l'âge de 15 à 16 ans, ne fréquentent pas les églises, se livrent à une mauvaise conduite, et messieurs les curés sont plus à même que personne de savoir quels sont les braves jeunes gens de leurs paroisses.

Si des jeunes gens sont destinés à donner une éducation morale, je ne sais pas si ce sera le certificat du syndic ou du Conseil délégué qui pourra donner l'assurance que ces jeunes gens sont véritablement bons.

Qu'il arrive, comme le disait monsieur le ministre, un conflit entre les certificats donnés par l'autorité religieuse et les certificats délivrés par les Conseils délégués, je ne le pense pas; mais à supposer même que cela puisse arriver, monsieur le ministre de l'instruction publique a toujours dans l'intendant, dans le procureur le moyen de faire vérifier la chose.

Monsieur le ministre dit que le curé pourrait se refuser à délivrer ces certificats.

Mais quand est-ce qu'un curé s'y est refusé? Lorsque la loi oblige le clergé à quelque chose, elle sait bien le forcer à s'y soumettre. Quand la loi lui prescrira de délivrer le certificat, il le délivrera avec empressement.

Je dis qu'il le délivrera en toute conscience; mais s'il y a un conflit avec celui du Conseil délégué, ce sera au ministre à s'assurer de la vérité. Quant à moi, je ne crois pas que sa déclaration puisse être inexacte.

Monsieur le ministre de l'instruction publique a encore dit que, selon lui, le certificat le plus sûr, le plus certain était celui du Conseil délégué, parce qu'il est composé de pères de famille qui s'intéressent naturellement à connaître la moralité des maîtres destinés à instruire leurs enfants.

Je crois que si c'est dans un petit pays, ces pères de

famille pourront se prononcer en connaissance de cause; mais dans une grande ville comment pourront-ils parvenir à connaître la vérité?

Il suffira que quelqu'un protège tel jeune homme ou telle jeune personne, et vienne dire: c'est un très-brave garçon, une très-brave fille, et voilà un certificat délivré. Et c'est surtout en considération de ces grandes localités, où l'on ne se connaît pas assez les uns les autres, que j'ai fait cette proposition.

Quant à moi, je le répète encore, je crois que l'élimination de ce certificat serait très-préjudiciable dans l'esprit de nos populations à la loi elle-même, et ôterait à ces jeunes gens la crainte que leur mauvaise conduite puisse être connue, et les empêche d'arriver à l'emploi qui ferait leur fortune.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Io sono volontieri dell'opinione dell'onorevole conte Crotti, che cioè non si debba mai porre il dubbio che un segreto di confessione possa venire svelato; ed amo dividere questa opinione per l'onore di quella religione alla quale anch'io son lieto di appartenere: ma debbo però osservargli che, se si accetta il suo emendamento, ne potrà pur sempre derivare la conseguenza cui alludeva l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, potrà cioè il certificato del parroco in certe circostanze dar luogo a supposizioni che è nell'interesse della stessa religione di evitare. E mi spiego.

Il parroco nel concedere questo certificato quale norma seguirà? Quale sarà il criterio che lo dovrà guidare? Dovrà egli assumere per criterio l'adempimento esatto per parte del richiedente degli atti esterni del culto prescritti dalla religione alla quale appartiene?

Se il parroco assumerà questo criterio, dovrà negare il certificato a coloro che non si sieno mostrati sufficientemente esatti nell'esercitare gli atti esterni del culto. Per conseguenza, negando il certificato, egli non svelerà quanto gli fu detto in confessione, ma verrà a dire pubblicamente che quel tale non adempie ai doveri del culto che professa.

A questo modo, non è egli vero che ad un dipresso giungerebbero alla stessa conseguenza che l'onorevole Crotti vuol evitare? Ma avvi qualche cosa di più. Io credo che, assumere questo criterio per concedere il certificato, sia andare contro a quei principii che oramai in modo irrevocabile debbono governare il nostro diritto pubblico politico religioso.

Io credo che, tuttavolta si tratta di uffici meramente civili, non si debba mai confondere la questione di culto, la questione puramente religiosa, ortodossa, colla questione morale.

Io sono lieto di essere nato nel cattolicesimo, ma nello stesso tempo non esito a dichiarare che, per essere galantuomo, non fa mestieri di essere cattolico. Pur troppo molti sono cattolici e non sono galantuomini (*Si ride*), e per la stessa ragione moltissimi sono galantuomini e non sono cattolici.

Ora, negli uffici non religiosi, ma meramente civili, come è questo dell'insegnamento laicale, noi dobbiamo

richiedere requisiti morali, non requisiti d'ortodossia; dimodochè, se dovrà essere il parroco che dia il certificato, non dovrà assumere per criterio l'adempimento o no dei doveri del culto, ma la moralità, direi, naturale, razionale dell'individuo. Ma allora è per lo meno tanto competente il Consiglio delegato quanto il parroco.

Diceva l'onorevole conte Crotti che i Consigli delegati sono molto facili a concedere tali certificati: ed io temo che s'incappi nell'inconveniente contrario, cioè che i parroci sieno poi all'opposto molto facili a negarli, se si dà loro questa autorità.

Io credo che anche i parroci continuano ad essere uomini, e che per conseguenza essi pure possono qualche volta, anche senza volerlo, subire l'influenza delle prevenzioni e delle passioni; epperò io credo vi sia maggior probabilità che il certificato riesca secondo verità e giustizia, quando il concederlo od il negarlo spetta ad un Consiglio, che non quando spetta ad un solo individuo.

Sarò poi interamente franco, e dirò che io credo che oramai l'insegnamento deve assumere un carattere esclusivamente laico. Io non contesto i grandi vantaggi che la religione ha resi anche nell'istruzione; non ignoro, e non voglio punto rievocare in dubbio la beneficenza d'istituti religiosi, che in tempi di barbarie e di tenebre hanno conservato all'umanità i monumenti della civiltà; ma tutte le cose hanno pur troppo quaggiù il loro tempo.

Io credo che siamo oggimai pervenuti a tale stadio in cui l'insegnamento deve essere essenzialmente laico, perchè la diversa costituzione sociale ha fatto sì che quella forza viva, che in altre epoche era quasi concentrata negli istituti religiosi, si viene ora invece ritirando da essi, e si dilata sempre più nel laicato.

Perciò, come io sono pienamente convinto che la vera soluzione del problema politico-religioso consiste nella separazione, la più completa che si possa, della Chiesa dallo Stato, così io voto perchè l'insegnamento venga in tutti i modi possibili sottratto all'influenza ecclesiastica; non perchè io tema l'influenza della religione, ma perchè, ripeto, io credo che altra è la missione del laicato, altra è la missione della Chiesa.

E ciò che credo in tesi generale, io credo tanto più necessario oggidì in presenza del conflitto pur troppo così grave, che in tutta, possiamo dire, l'Europa, ma specialmente nel nostro Stato, dividono l'autorità civile dall'autorità spirituale. Di questi conflitti io non voglio ora cercare le cause, ma mi limito a constatarle per conchiudere che, fintantochè essi durano, il rivolgersi all'autorità spirituale per emergenze puramente civili, potrebbe dar luogo ad inconvenienti gravissimi.

Per questi motivi adunque io credo che i principii fondamentali del nostro diritto pubblico, i principii stessi della libertà di coscienza ripugnano a che si possa accogliere l'emendamento proposto dall'onorevole conte Crotti.

PRESIDENTE. Il deputato Cais ha la parola.

CAIS. Risponderò poche parole alle difficoltà messe innanzi dall'onorevole ministro.

Egli disse che, qualora si esigesse un doppio certificato, cioè un attestato di moralità dal Consiglio delegato ed un attestato di moralità dall'autorità ecclesiastica, visarebbe l'inconveniente che queste due autorità potrebbero trovarsi in conflitto.

Io crederei che, qualora vi fosse conflitto, vi sarebbe già sospetto sulla moralità dell'aspirante alle scuole normali, ed io credo che nel solo dubbio questo aspirante dovrebbe essere escluso dalla scuola, e questo io lo appoggio colle parole stesse della Commissione, la quale, parlando delle qualità che deve avere l'aspirante alla scuola normale, dice:

« Tale uomo deve porgere prove maggiori degli aspiranti ad altre carriere, di essere dotato di quella squisita e delicata moralità religiosa che è indispensabile per l'arduo ministero educativo ed istruttivo della puerizia.

« Le leggi prussiane vogliono che in fatto di moralità sull'aspirante alla scuola normale non vi sia nemmeno l'ombra del sospetto. »

Ora, in questo caso, l'ombra di sospetto vi sarebbe, ed io credo che sarebbe cosa prudentissima l'escluderlo.

Del resto poi, se questa contraddizione potrà arrivare, il caso sarà sempre assai raro.

Non sarebbe poi neanche la sola volta che si esigano due certificati: uno dell'autorità civile ed uno dell'autorità ecclesiastica; per esempio, a Genova, pei facchini si chiede l'attestato dell'autorità civile e l'attestato del parroco. (*Ilarità*)

Capisco bene che il paragone non è troppo elegante, ma la cosa è così.

Quanto poi alla niuna necessità dell'attestato del parroco, osserverò che l'onorevole ministro, quando era in discussione il secondo articolo di questa legge, sul primo numero che trattava dell'insegnamento della morale e della religione, molto opportunamente distinse tra la morale unita alla religione, la quale insegna i doveri che ha l'uomo verso Dio, verso il prossimo e verso la società, e quella morale direi semplicemente sociale che insegna i doveri che ha l'uomo verso la società.

Egli disse inoltre che quelli i quali aspirano ad essere maestri debbono essere ben istruiti su entrambe le morali, cioè sulla morale religiosa e sulla morale sociale, perchè essi devono poterle insegnare bene ai loro allievi. Ma non solo disse che devono poterla insegnare, disse altresì che, come educatori, devono animare gli scolari a divenir morali anch'essi, e questo devono procurare più ancora coll'esempio che colle parole. Ora, che cosa è la moralità se non la traduzione in atto dei precetti di questa morale? Dunque si esigono per necessaria conseguenza due distinte moralità nell'insegnamento, cioè la moralità religiosa e la moralità sociale. Quanto alla moralità sociale, il Consiglio delegato potrà dare ampia garanzia coll'attestato richiesto, ma quanto alla moralità religiosa, io non credo che il Consiglio delegato possa dare questa garanzia. In primo luogo egli non è competente, perchè la patria nostra legge stesse danno al-

l'autorità ecclesiastica la facoltà d'insegnare la religione e di spiegare i precetti che ne derivano; per conseguenza l'autorità ecclesiastica è essa solo giudice competente: dunque essa sola può rilasciare questi certificati di moralità religiosa. Quanto al certificato rilasciato dai Consigli delegati, questo si aggirerà sempre puramente sulla moralità sociale; e, quando pure volessero estenderlo alla moralità religiosa, lo farebbero sempre imperfettamente, molte volte erroneo.

Osservo inoltre che, se l'attestato di moralità religiosa deve rilasciarsi dai Consigli delegati, ne succederebbe che l'accertamento di questa moralità sarebbe soggetto ad una grandissima mutabilità secondo la coscienza dei diversi membri componenti i Consigli delegati; perchè sappiamo pur troppo che in questi tempi le opinioni in materie religiose sono assai varie, e quindi questi attestati potrebbero essere assai disparati e si potrebbe forse correre il grave pericolo di aver col tempo maestri di religione forse coloro che non ammettono neanche l'esistenza di Dio (*Oh! oh!*), ed educatori dei ragazzi coloro che non fanno verun conto dei precetti della Chiesa.

Conseguentemente io penso essere necessario che si richieggano entrambi i certificati, e, come ebbi già l'onore di osservare, quando vi sorgesse qualche conflitto, credo che, nel dubbio, sarebbe meglio di escludere l'aspirante. Del resto questa contraddizione sorgerà, spero, raramente e forse mai; si avrà però sempre una maggiore garanzia in un affare così importante qual è la educazione della gioventù.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. L'honorable Boggio es parti du principe de la séparation de l'Eglise de l'Etat. Eh bien, ce principe n'est pas du tout catholique et il est contraire au premier article du Statut. D'après l'article 8 de la loi que nous discutons, le maître doit aussi enseigner la religion catholique, non-seulement d'une manière abstraite, mais comme le Roi Charles-Albert l'a prescrit dans son Statut.

Cet enseignement tout à fait civil, auquel l'orateur se rapporte, blesse certainement le sentiment catholique de beaucoup de membres de cette Chambre et de la majeure partie de la nation.

J'admire dans l'honorable Boggio la facilité étonnante qu'il a de la parole, la netteté de ses idées et son heureuse mémoire à faire le résumé des principales questions contenues dans les discours auxquels il veut répondre.

Mais, si à ces brillantes qualités qui distinguent certainement ce jeune orateur, et que bien franchement je lui envie, il ajoutait celle de soutenir ses opinions politiques et religieuses, bonnes ou mauvaises, sans blesser par certaines expressions, que je trouve peu mesurées, l'adversaire politique qu'il cherche à combattre, certainement ses discours feraient beaucoup plus d'effet.

La modération et la politesse honorent tout le monde et surtout le député... (*Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Crotti

che nel discorso del deputato Boggio non ho udito alcuna cosa che potesse ferire la sua suscettibilità. Ora il farsi un richiamo di questa specie da un membro della Camera ad un altro, perdoni, è usurpare le attribuzioni del presidente.

CROTTI DI COSTIGLIOLE. Domando scusa al signor presidente; l'oratore, a parer mio, non è stato strettamente alla questione, ed ha ferito in me il sentimento cattolico.

BOGGIO. Io ringrazio il signor presidente e la Camera che mi hanno già reso giustizia, ehiedo però licenza di fare una dichiarazione.

Io sono il primo a riconoscere che, nuovo nell'arringo parlamentare, mi è succeduto già una o due volte di non misurare abbastanza le mie espressioni. Mi accadde specialmente in una delle ultime sedute di essere stato franteso dall'onorevole Di Revel. Ed oggi che posso fare questa dichiarazione senza tema che venga male interpretata, perchè nessuno può dubitare che non sia assolutamente spontanea, dico che mi rincresce che l'altro giorno il deputato Di Revel abbia trovato in una mia espressione qualche cosa di meno conveniente, perchè costantemente da dieci o dodici anni che ho l'onore di conoscere il deputato Di Revel ho sempre reso piena giustizia alla lealtà dei suoi intendimenti, al suo ingegno ed alle qualità che lo distinguono. Ma con la stessa franchezza con cui faccio questa dichiarazione, io prego l'onorevole Crotti a volersi tenere ben persuaso che, appunto dopo l'osservazione fattami l'altro giorno dall'onorevole Di Revel, e che, lo confesso, ho trovato sufficientemente fondata (*Si ride*), mi son fatto uno scrupolo di misurare meglio le mie parole, e se avessi creduto che ciò che ho detto oggi potesse menomamente riferirsi alla persona dell'oratore che aveva parlato prima, non l'avrei detto.

Ma io credo che non è offendere gli individui il discutere principii e sentimenti; se fosse altrimenti, le nostre discussioni non potrebbero più essere altro che una serie di fatti personali; imperocchè credo sia a un dipresso impossibile di parlare qua dentro senza toccare un sentimento od un principio.

ROTTERO. Ieri l'onorevole Alfieri, parlando della produzione dei maestri (*Ilarità*) elementari, li chiamava merce insegnante, e forse egli è per associazione d'idee mercantili che l'onorevole Cais ha citati i facchini di Genova. (*Ilarità*) Sia pure: sono tutti uomini. Mi corre obbligo però di far osservare all'onorevole Cais che ai facchini di Genova non si domanda per nulla il certificato di moralità religiosa firmato dal parroco, ma bensì unicamente la fede di battesimo, rilasciata dall'autorità ecclesiastica per far prova, quando entrano in porto franco, che sono capaci ancora per gioventù a portar pesi, perchè non si saprebbe che cosa fare di un facchino che fosse curvo sotto il peso di 60 od 80 anni! (*Ilarità*)

In questo caso il parroco non fa già le parti di ministro di religione, ma bensì d'ufficiale civile, ossia fa esso le parti che dovrebbero spettare, se esistesse uno

stato civile, al Consiglio comunale a cui si riferisce il progetto di legge. Cosicchè l'esempio dei facchini di Genova, invece di militare in favore della tesi dell'onorevole Cais, le fa contro.

L'onorevole Crotti poi vi scongiurava di adottare il suo emendamento, perchè altrimenti, ci diceva, voi trovereste municipi che non vorrebbero accettare i maestri che voi avreste formati nelle vostre scuole normali. Ma l'onorevole Crotti dimentica che noi vogliamo dai maestri l'attestato di moralità, rilasciato dai Consigli delegati medesimi. Questi Consigli potrebbero forse ripudiare la propria attestazione o quella di municipi vicini? Vorrebbero essi rinnegare la propria autorità? V'ha di più: qualora un Consiglio delegato abbia alcun dubbio sulla religiosa moralità di un candidato alunno, evidentemente potrà, se vuole, richiederne il parroco, e condursi a seconda delle ottenute notizie. Altrimenti, se vi fosse antagonismo tra il parroco ed il comune, qual fede meriterebbe la negazione di un certificato per parte di un parroco in urto coll'autorità civile!

Se dunque saranno concordi, non sarà trascurato il consiglio del parroco; se non lo saranno, perchè volete esporvi al pericolo di credere al Consiglio delegato o ad un individuo solo che ha passioni come ogni altro uomo? In uno Stato civile fa fede soltanto e deve far fede l'autorità civile.

Io non voglio offendere nè i sentimenti religiosi, nè le convinzioni politiche di alcun membro di questa Camera; ma faccio appello alla coscienza di ciascuno di noi: quando eravamo studenti e costretti anche noi di portare i biglietti di confessione del parroco o d'altri preti, era questo forse un certificato di moralità, o non piuttosto per lo più un attestato forzato d'ipocrisia?

Io prego la Camera di riflettere oltre a ciò che, se l'onorevole Crotti ci chiedesse che, quando il maestro elementare sarà stabilito al suo posto, il Governo e le autorità municipali pongano ben mente a che egli non manchi al sentimento religioso della popolazione, se l'onorevole conte Crotti ponesse la questione in questi termini, potrebbe (allora soltanto) la sua proposta sembrare logica: ma il ministro, ma il relatore della Commissione gli potrebbero anche rispondere immediatamente: e quand'è che abbiamo mancato a tale dovere? Il signor ministro potrebbe soggiungere: io ho affrontato il pericolo di farmi avversari, nemici, tanti miei antichi amici per aver proibito che si parlasse liberamente dei papi nelle scuole secondarie; oh state sicuri! io provvederò a che non si offenda in verun modo la religione cattolica. Il ministro con tali antecedenti è pienamente in diritto di rifiutare l'emendamento Crotti.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Io differisco dai preopinanti che hanno parlato finora, giacchè i loro discorsi, piuttostochè persuadermi di sostituire al certificato del parroco quello del comune od aggiungerlo, mi hanno piuttosto indotto a credere che, siccome il Governo nel proporre la legge e la Commissione nell'esaminarla avevano creduto di

non richiedere il certificato del parroco, così diventasse anche soverchio il certificato del comune. Quando si tratta di moralità, io non posso dividere l'opinione del deputato Boggio; io credo che nell'educazione, e soprattutto nell'elementare, la questione non istia soltanto tra l'elemento civile e l'elemento ecclesiastico, ma che si debba anche prendere in considerazione l'elemento morale, l'elemento sociale, l'elemento della famiglia, che è il più, anzi il solo interessato in questa questione. Laonde quando questo elemento venisse a consociarsi, da un lato coll'elemento religioso, dall'altro col civile, capirei che si richiedesse il certificato dalle due parti, cioè il religioso per la morale religiosa, e il comunale per l'osservanza dei doveri verso la società civile, per quanto questi possono riguardare gli alunni delle scuole normali in così tenera età. Ma quando si esclude, quando non si ha fiducia in un certificato di moralità, e nel giudizio, nella firma del parroco, io confesso che non ho fiducia nel giudizio e nella firma dei consiglieri delegati e del sindaco.

Io ho sostenuto l'autonomia e l'indipendenza dei comuni in materia amministrativa, e credo che da questo lato debbasi di molto estendere la fiducia nei Consigli comunali, perchè in essi si sviluppa sempre più il desiderio di corrispondere ai bisogni del pubblico bene e agli interessi dei loro amministratori; ma confesso che il cercare nei sindaci non degli amministratori, ma dei Catoni, non mi pare acconcio.

Siccome nel nostro paese (fosse bene, fosse male, non è qui il luogo, nè io voglio giudicarlo) è sempre stato uso di riferirsi per questi certificati all'autorità ecclesiastica, se in questo caso noi ci facessimo in certa guisa a sottrarre ad essa quest'atto di fiducia per darlo ad altra autorità, io vedrei in questo atto qualche cosa di odioso.

Non intendo chiedere dalle persone che hanno convinzioni non identiche alle mie che essi abbiano lo stesso grado di fiducia nell'autorità religiosa, ma mi faccio loro a chiedere che con questo trasporto di fiducia non si rechi uno sfregio a questa autorità; tanto più quando non posso persuadermi della maggior competenza dell'autorità comunale a fronte dell'autorità religiosa. Io perciò propongo la soppressione di questo numero 2, e credo che il Governo possa provvedere molto meglio al mantenimento della moralità degli alunni di queste scuole, prendendo sugli individui che si presentano per entrarvi quelle informazioni che si usano in tutti gli stabilimenti.

Credo che in questa parte noi possiamo aver fiducia nelle cautele che prenderà il Governo, e dobbiamo averci tanto più fiducia dopo le parole che, non so se per elogio o per biasimo, abbiamo udito indirizzare al Ministero dall'onorevole Bottero, per questa parte della sorveglianza che il Ministero si fa ad esercitare nell'insegnamento elementare in fatto di istruzione religiosa e morale; del che io lo lodo molto.

Credo perciò che la Camera possa fidarsi nelle provvidenze che il Governo adotterà per mezzo dei regola-

menti onde tutelare la moralità nell'ammissione degli alunni alle scuole normali.

Spero pertanto che la Camera accetterà la mia proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri propone la soppressione del numero 2 dell'articolo 8.

La parola spetta al deputato Cais.

CAIS. Mi rincresce che l'esempio che io dovetti portare abbia potuto far pena all'onorevole Bottero. Credo mio dovere di protestare che non m'ebbi intenzione di fare il menomo paragone odioso. Ho dovuto solo addurre l'esempio del contrasto dei due attestati, e ripeterò che a Genova non si domanda solo la fede di battesimo, ma vuolsi altresì l'attestato di moralità, che è qualche cosa di più.

Del resto non è il solo caso in cui vi sia questo bisogno dei due attestati diversi, dell'autorità civile e dell'autorità ecclesiastica. Anche perchè i poveri siano ammessi gratuitamente ai bagni d'Acqui si richiede l'attestato di nullatenenza dal comune ed anche quello di povertà dato dal parroco.

Per conseguenza credo che il paragone valga a combattere la difficoltà mossa dal signor ministro per ragione del conflitto che potrebbe nascere ove due autorità dovessero spedire un distinto attestato di moralità.

Quanto poi all'intenzione che io abbia potuto avere, ripeto che non ebbi certo l'idea di fare il menomo sfregio ad alcuno.

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BOTTERO. Ho detto per un fatto personale perchè, avendo asserita una cosa, la quale è stata immediatamente contestata dal conte Cais, non voglio rimanere nemmeno un solo istante sotto il peso anche d'un semplice sospetto.

Dirò dunque che ieri appunto l'onorevole Casaretto, che è qui presente, ha presentato al porto franco di Genova un facchino colla semplice fede di battesimo, e non già col certificato di moralità, sottoscritto dal parroco, e il facchino è stato accettato. Questo fatto, come ognuno vede, mi è accertato da uno dei deputati della Liguria, e da un buon testimonio. Rimando dunque l'onorevole conte Cais a rettificare le nozioni erronee che può avergli dato qualche altro deputato di Genova. *(Si ride)*

CAIS. È forse stato mutato il regolamento, perchè anche quello che aveva detto io mi era stato riferito da un deputato genovese.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

DEMARIA, relatore. Farò brevissime osservazioni in appoggio del rifiuto che la Commissione si trova costretta di dare alla proposta dell'onorevole Alfieri.

Egli vorrebbe che non si parlasse di certificato di moralità per coloro che aspirano al corso delle scuole magistrali, dicendo che qui si tratta piuttosto dell'elemento della famiglia che dell'elemento politico o religioso. Ma io prego l'onorevole Alfieri di riflettere che qui non si

tratta solamente d'interessi di famiglia, ma d'interessi vitali per lo Stato, tra i quali principalissimo è il modo con cui si possono ottenere buoni e morali maestri.

Ora, per ottenere questo scopo è necessario che gli allievi che saranno ammessi a queste scuole normali siano non solo morali, ma abbiano una moralità distinta. Se si potrà elevare qualche dubbio sulla loro moralità, certamente il Consiglio delegato, composto di padri di famiglia, essi stessi interessati in questa questione, non rilascerà il certificato richiesto da essi.

È per questo che la Commissione ha creduto che fosse necessario un certificato, non soltanto di semplice probità, ma di distinta moralità, di quella moralità che fa riguardare l'individuo eminentemente atto ad essere il maestro dei fanciulli.

Ora, questo certificato unico toglie di mezzo gl'inconvenienti accennati dal signor ministro, e rassicura abbastanza sull'avvenire degli allievi delle scuole magistrali.

L'onorevole Alfieri ci diceva che, coll' escludere da questo articolo il certificato ecclesiastico, si dà una nota di sfiducia all'autorità ecclesiastica, e si ha, per servirmi delle parole che suppongo l'amore al linguaggio tecnico soltanto gli ha fatto adoperare, si ha, una merce insegnante, la quale non sarà come è da desiderare.

Ma io noterò all'onorevole Alfieri che l'autorità ecclesiastica non potrebbe altrimenti certificare di ciò che certificò il Consiglio delegato, a meno che avesse ad accertare le opinioni religiose ortodosse del candidato.

Ora, quando si tratta di certificati di giovani di 15 o 16 anni, non si tratta ancora di certificare la loro ortodossia. Per tutto il resto, che potrebbe certificare il parroco? Il Consiglio delegato, accertando la distinta moralità, dichiarerà abbastanza, nel senso della legge.

Del resto, questa disposizione non è menomamente, come suppone l'onorevole Alfieri, uno sfregio che si voglia fare all'autorità ecclesiastica, ma si vuol qui pure introdurre un'opportuna riforma della nostra legislazione. È forse uno sfregio l'aver soppresse quelle condizioni che il regolamento del 1822 aveva poste onde insegnare?

Allora, quali certificati si richiedevano? Si richiedeva il certificato vescovile. Questo rimpiazzava tutti i certificati del mondo, non si richiedeva menomamente certificato nè di sindaco, nè di altri.

È egli uno sfregio l'aver sostituita, alla vescovile, la testimonianza dell'autorità del potere, che è più intressato perchè si abbiano ottimi insegnanti elementari? Certo che no.

L'onorevole Alfieri diceva infine che il ministro, od il direttore della scuola normale, potrà, con informazioni speciali, conoscere la moralità degli allievi che ad essa aspirano. Ma qual sarà il mezzo che si adopererà per queste informazioni? Si scriverà al sindaco, al Consiglio delegato; e ciò che l'onorevole Alfieri non trova buono per mezzo di certificato che agevola l'ingresso dell'allievo nelle scuole magistrali, si dovrà procurare

con un carteggio che talvolta con lunghe pratiche porterà danno all'allievo delle scuole magistrali, ritardandone la ammissione nelle medesime.

Per queste considerazioni io credo che sia da accettare l'articolo della Commissione, il quale risponde a tutti i ragionevoli desiderii di chi vuole le scuole normali popolate di allievi morali.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Si sono da taluni dei preopinanti esposti fatti i quali mi paiono alquanto inesatti, e, fondandosi sui medesimi, si è conchiuso che si voglia fare una innovazione, la quale può essere interpretata diversamente, e come una ingiuria fatta alle persone le quali sono destinate a dirigere ed amministrare le cose sacre relative all'insegnamento della religione e della morale.

Si è detto che sinora si prescriveva unicamente l'attestato di buona condotta rilasciato dal parroco. Questo è un errore. Dal 1848 in poi, in tutti i regolamenti che si sono fatti, quando occorre di chiedere un certificato di buona condotta si preferì sempre l'autorità civile, meno in alcuni casi, in cui si richiedono i certificati di entrambe le autorità. Citerò ad esempio le fedi di buona condotta che si richiedono per essere ammessi agli esami di concorso alla scuola di veterinaria, ed al collegio delle Provincie, dove si richiede un certificato di buona condotta dal sindaco o dal Consiglio delegato, e nulla più. Cosicchè non è esatto il dire che questa sia una innovazione introdotta in questo progetto, che potrebbe essere interpretata in senso ingiurioso ai ministri del culto.

D'altronde io sono alquanto sorpreso che, coloro i quali si sono sempre mostrati campioni dell'indipendenza del clero, vogliano in questa legge ingiungere ai ministri del culto di spedire dei certificati. Io non trovo che vi sia nei loro principii e nella loro applicazione una conseguenza rigorosa. Se voi stabilite nella legge che il parroco debba spedire questo certificato, voi gl'ingiungete un'obbligazione la quale dovete poi far rispettare. Ora, ammettete voi che qualora un parroco non voglia spedire un certificato nè in un senso favorevole, nè in uno sfavorevole, debba il Governo fargli violenza per indurlo a ciò fare? Desidererei una spiegazione a questo riguardo. Domando poi ancora in qual modo quest'obbligo, che volete imporre, sia conseguente colla vostra separazione, colla vostra indipendenza del clero dall'autorità civile.

Del resto, non bisogna poi dare una troppo grande importanza a questo certificato, che venga rilasciato o dal parroco o dall'autorità civile. Certamente vi ha una presumibilità la quale depone in favore di quel certificato: ma non si può considerare come un segno certo di moralità. Il Governo dovrà prendere altre informazioni prima di ammettere gli aspiranti allievi definitivamente. Questi allievi, una volta ammessi nella scuola, saranno poi sotto una direzione, quando si darà l'insegnamento religioso e morale, un direttore li sorveglierà nella loro condotta; ed in questo modo mi pare che si possa poi conoscere se veramente hanno quei sentimenti morali e

religiosi che si richiedono per riuscire ottimi maestri. E qualora essi peccino gravemente in alcuni di questi principii, si può loro fermare la carriera, possono essere rimandati negli esami, e quindi esclusi dall'insegnamento.

Mi pare dunque che vi sieno cautele più che sufficienti per impedire che escano da queste scuole maestri immorali, irreligiosi, che predicano l'ateismo o qualche altra dottrina sovversiva. Non si può sicuramente supporre che sia nell'intendimento del Governo di volere che si tollerino sentimenti sovversivi, principii che sieno affatto contrari alla religione, in queste scuole particolarmente.

E diffatti diceva egregiamente l'onorevole Bottero che anche il ministro attuale non permise mai che s'insegnassero principii tali; ed il ministro attuale di ciò si gloria, se pure v'è argomento di vantarsi dell'adempimento di un puro dovere. Io ho procurato d'impedire che in qualsiasi insegnamento venissero ai giovani insegnati fatti i quali potessero in alcun modo guastare il loro cuore, che si mettessero a loro cognizione fatti che, appresi in tenera età, potevano forse essere più d'incentivo a passioni che ad utile insegnamento.

Siccome si deve fare una scelta dei fatti più appropriati per isviluppare i sentimenti morali e sociali, si è procurato di scegliere quelli che, nel mentre tendono a sviluppare i più generosi sentimenti, sono un contrapposto a tutti gli altri che possono eccitarne dei contrari.

Io non credo che questo provvedimento abbia potuto allontanare da me nessun amico, come nemmeno crearmi dei nemici. Reputo che tutte le persone, e particolarmente i miei amici, che conoscono da lunga mano i miei sentimenti, che hanno potuto apprezzare il provvedimento nella sua verità e non semplicemente sulla relazione di alcuni giornali, non avranno per ciò potuto perdermi la loro stima e ritirarmi la loro amicizia. Chè se mai ciò fosse avvenuto, io lo dichiaro con rincrescimento che, dovendo scegliere, preferisco di perdere quest'amicizia ed altre ancora prima di rinunciare a questi principii.

Mi pare d'aver abbastanza discorso relativamente all'argomento che ora si agita, vale a dire che il certificato che si richiede dal sindaco è già una guarentigia sufficiente per prevenire in favore dei candidati che si presentano all'esame di ammissione alle scuole normali; che nel corso di queste scuole si potrà meglio sorvegliare e riconoscere quali siano i sentimenti di questi giovani, e non si ammetteranno definitivamente all'insegnamento se non quelli i quali diano le guarentigie necessarie per essere certi che, fatti maestri, non ispireranno mai che sentimenti morali ed onesti.

Si rifletta bene alle conseguenze della proposta dell'onorevole Crotti. Non v'ha dubbio che, ammettendo l'obbligo del certificato del parroco, andiamo incontro ai rischi ed ai pericoli che ho accennati.

Bisognerà scegliere tra il certificato del parroco e del Consiglio delegato; e, nella scelta, io credo che è assai

meglio lasciare la responsabilità al Consiglio delegato, e che questo sia più che sufficiente per guarentire la moralità dei giovani ammessi al corso delle scuole normali.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dal deputato Alfieri, per essere in un senso più largo, avendo la preminenza, lo metterò primo ai voti.

Esso chiede che sia soppresso non solo l'alinea 2 dell'articolo 8, ma anche l'aggiunta proposta dal deputato Crotti.

Metto ai voti la proposta Alfieri.

(È rigettata.)

Metto ai voti l'aggiunta Crotti, che il numero 2 dell'articolo 8 sia cominciato colle seguenti parole: « 2°, un attestato dell'autorità ecclesiastica locale. »

(È rigettata.)

Pongo ai voti l'alinea 2 dell'articolo del progetto.

(È approvato.)

Essendovi alcuni oratori iscritti per appoggiare il ristabilimento del terzo alinea del progetto del Ministero, darò loro anzitutto la parola, prima di venire al numero 3 della Commissione che risponde al numero 4 del Ministero.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Siccome tra coloro che intendono conservare il terzo alinea di questo articolo vi è anche il ministro che lo propone, così io credo di dover prendere, prima degli onorevoli iscritti, la parola per dichiarare brevemente i motivi che m'inducono ad insistere per mantenere questa disposizione.

Tra le qualità che si richiedono negli insegnanti, non v'ha dubbio che non si può trasandare quella che riguarda la costituzione fisica.

Avantitutto è noto quanto influisce sulla disciplina stessa delle scuole che il maestro non abbia nella sua conformazione particolarmente difetti tali da esporlo, per così dire, al ridicolo della scuola.

Si tratta di ragazzi i quali facilmente cadono in questo difetto di prendere a scherno un qualche vizio fisico. Ora, noi non dobbiamo esporre anche a questo pericolo la disciplina della scuola. Tuttavolta, per conseguenza, che un maestro ha qualche deformità veramente notevole, una deformità la quale possa colpire vivamente l'immaginazione dei ragazzi, non è possibile che intraprenda questa carriera, senzachè la disciplina della scuola non ne abbia gravemente a soffrire. Saranno rari i casi in cui occorrerà per questo motivo di chiudere, direi, le porte delle scuole normali a qualche aspirante, ma tuttavia è bene di lasciare questa facoltà all'autorità esecutiva onde possa in questi rari casi servirsene.

Per un'altra considerazione poi è utile di conservare questa condizione, ed è che qui si tratta particolarmente di allievi scelti, i quali, com'è proposto nel progetto, e come spero che la Camera ammetterà, sono in parte mantenuti a spese delle provincie; ora, giacchè le provincie fanno una spesa per abilitare questi allievi maestri all'insegnamento, è bene che ne possano godere il frutto. Se voi quindi permettete che qualsiasi allievo,

anche di una costituzione gracilissima e che non possa promettere una lunga e sana vita, sia abilitato ad intraprendere questa carriera, vuol dire che, dopo aver finito i suoi studi e dopo qualche anno d'insegnamento, sarà obbligato di ritirarsi, e la provincia avrà perduto il frutto della spesa fatta per educare questi allievi. Laonde, anche rispetto all'interesse delle provincie, è bene che sia stabilita eziandio la condizione relativa alla costituzione fisica. Diffatti l'esperienza ha dimostrato l'utilità di questa disposizione, giacchè noi troviamo in tutte le leggi che concernono l'istruzione pubblica questa stessa condizione; la troviamo nelle leggi francesi, in quelle del Belgio e anche in quelle della Germania, dove appunto è richiesto che gli allievi maestri siano sani e di loro persona abbastanza ben costituiti. Dunque anche l'esperienza degli altri paesi conviene metterla in bilancia, quando si tratta d'introdurre fra noi istituzioni di simil genere.

Quindi io insisto perchè tale disposizione venga mantenuta nel progetto che si discute.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta al deputato Beolchi.

BEOLCHI. Signori, la vostra Commissione è stata unanime nell'avviso di sopprimere dall'articolo 8 il terzo alinea, e ciò per la considerazione che le doti della mente non sono sempre in ragione della robustezza del corpo, e spesso noi incontriamo in corpi gracilissimi mente robusta, vivace ingegno, attitudine a tutto e prontamente imparare, e, ciò che più importa per un maestro, facilità di comunicativa, e perseverante pazienza nell'impartire altrui le proprie cognizioni.

Nè è detto già che questa debolezza di complessione accompagni l'uomo in tutti gli stadi della vita: ciascuno di voi, o signori, può avere osservato più volte come fanciulli che a dieci, a dodici, a quattordici anni mostravansi gracilissimi, e direi quasi infermicci, col crescere di età siano poi venuti rafforzandosi, ed abbiano in fine raggiunto quel grado di vigore che costituisce lo stato normale dell'uomo. Sarebbe quindi ingiusto per il solo fatto di aver sortito dalla natura una debole complessione il precludere la via di maestro a chi ne può divenire l'ornamento, e sarebbe dannoso all'istruzione stessa il privarla di un valido aiuto.

Per queste considerazioni la vostra Commissione ha cancellato dall'articolo 8 il terzo alinea.

L'onorevole ministro ha parlato della sconvenienza di ammettere fra gli allievi maestri persone contraffatte, come sarebbero gobbi o zoppi. In verità io non so capire come, parlandosi di complessione, possano venire in discorso i gobbi e i zoppi. La parola *complessione* non indica già determinate malattie, determinati difetti di corpo, bensì le tendenze a questi e a quelli. Io non credo che sarebbe parlare con proprietà il dire: « di complessione tifico o idropico, » come non lo sarebbe il dire: « di complessione zoppo o gobbo. » In ogni caso sarebbe assurdo il richiedere dal giovine allievo un certificato di medico per provare che egli non è nè gobbo nè zoppo.

In nome della Commissione pertanto insisto perchè venga cancellato dall'articolo 8 il terzo alinea.

VALLAURI. Se l'onorevole relatore di questa legge non appartenesse al corpo insegnante, io non vorrei troppo facilmente dargli carico, come non lo do all'onorevole Beolchi, di aver detratto all'articolo 8 quella parte appunto che mira a fornire alle scuole elementari maestri atti a sopportare le non liete fatiche del loro ufficio. Ma non senza meraviglia io veggo come l'onorevole Demaria, che mi pregio di avere a collega nell'Università, e che ha meritamente fama di dotto e valeroso cultore dell'arte salutare, abbia respinta la proposta del Ministero, che richiede all'alunno maestro un attestato di buona complessione.

L'onorevole professore Demaria sa al pari di me come la fatica dello insegnare non si possa agevolmente sostenere se non da chi abbia sortito dalla natura un corpo robusto e bene temperato a sanità. Sa poi molto meglio di me quale influenza abbia sull'esercizio delle facoltà mentali un corpo debole o male organizzato.

Perchè dunque vorrà l'onorevole relatore introdurre nella carriera dell'insegnamento un uomo che non vi reca le necessarie disposizioni? Perchè vorrà, come bene osservava l'onorevole ministro, obbligare la nazione a dare sussidi ad un individuo da cui essa non si può fondatamente ripromettere qualche vantaggio?

Nè mi muovono le ragioni addotte dall'onorevole Demaria per giustificare la soppressione del paragrafo 3, ragioni ricavate dall'infelice condizione di colui che ebbe la natura matrigna nel formargli il corpo. Queste ragioni mostrano certamente la bontà d'animo dell'onorevole relatore; ma non possono, secondo che io credo, bastare a tirar la Camera nella di lui sentenza.

Un legislatore deve provvedere al vantaggio pubblico, nè lasciarsi muovere agli affetti privati. La legge, diceva sapientemente un antico, la legge è cieca e comanda senza accettazione di persone.

Per la qual cosa io vi prego, o signori, a voler essere un po' meno pietosi dell'onorevole relatore ed approvare il paragrafo 3 quale si legge nel progetto ministeriale.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

DEMARIA, relatore. Se la pietà del relatore dovesse avere per effetto il danno pubblico, certamente nell'interesse generale esso la farebbe tacere: ma il relatore crede, e lo ha creduto con esso la Commissione, che l'articolo del Ministero poteva, senza grande vantaggio pubblico, arrecare gravissimo danno a pochi infelici, a pochi disgraziati, che ebbero già, come dice la relazione, matrigna la natura.

Io credo che colui il quale per la sua costituzione non ha la coscienza di poter reggere alle fatiche dell'insegnamento, non aspirerà a tale carriera, e non farà d'uopo di respingerlo per legge. Egli si sentirà allontanato dal faticoso aringo di maestro elementare da naturale ripugnanza, illuminato ancora dai consigli di quelli ai quali s'indirizzasse sopra un argomento tanto importante quale è quello della propria vocazione.

Io credo perciò che coloro i quali hanno la coscienza di poter sobbarcarsi in quest'ufficio, non bisogna respingerli, perchè la loro costituzione fisica, la loro forma esteriore non pare tanto acconcia a reggere all'ufficio d'insegnante.

Io credo che il timore d'eccitare il ridicolo, che adduceva anzitutto l'onorevole ministro, non ci debba arrestare nel permettere a questi infelici di darsi alla carriera dell'insegnamento elementare quando si sentono capaci di applicarvi; imperocchè, se questo ridicolo è tale che essi stessi ne siano persuasi, non si daranno all'insegnamento. Ma se, malgrado il ridicolo che possono provocare, vi si acconciano ed hanno la coscienza di potersi moralmente far gradire, meglio che non lo possano fisicamente, quand'anche il loro aspetto possa eccitare un'impressione momentanea, in breve gli allievi saranno soggiogati dal maestro.

Non crede egli il signor ministro che, se Esopo si fosse messo a fare il maestro di scuola, non avrebbe ottenuto in breve uditori tanti, e tanti quanti ne avrebbe ottenuti un maestro elementare colle forme di Alcibiade?

Non crede l'onorevole ministro, non crede la Camera che zitelle, le quali non abbiano deformità tali che per la loro debolezza siano inette alla carriera dell'insegnamento, siano capaci di circondarsi, non dirò di 60 o 70 allieve, ma di 15 o di 20, e non possano abbastanza padroneggiarle ed averle uditrici benevole ed allieve docili?

La Commissione lo ha creduto, ed è persuasa che ciò può essere, e che per conseguenza non si debba dare l'ostracismo dalle scuole normali a coloro pei quali la natura non fu così larga dei suoi favori.

VALLAURI. Domando la parola.

DEMARIA, relatore. L'onorevole Vallauri diceva: sa il relatore, quanto altri, l'influenza che ha un fisico infelice sopra le facoltà mentali. Ma l'onorevole Vallauri sa pure che sovente in coloro, che sono deformi, le facoltà mentali sono più vivide e più energiche che in coloro i quali hanno l'avvenenza. L'onorevole Vallauri è troppo solenne maestro di storia, perchè sia necessario che io ricordi quei divini ingegni che avevano delle forme non troppo attraenti. La massima di *mente sana in corpo sano* non vuoi applicare in modo che la mente sana si debba negare ogniqualvolta vi ha un corpo, la cui costituzione non è tanto appariscente. Per queste considerazioni, e per la persuasione che la soppressione di questa disposizione recherebbe soccorso a buon numero d'infelici, dalla cui esclusione non ne verrebbe grande utilità per la società, la Commissione si è indotta a proporre la soppressione del presente articolo.

BOTTERO. Aggiungerò poche osservazioni a quelle fatte dall'onorevole relatore.

All'articolo 12 noi abbiamo questa disposizione:

« L'alunno e l'alunna che fruiscono del sussidio si obbligano ad attendere all'insegnamento per un tempo eguale a quello del sussidio ricevuto. »

Quindi non istà l'obbiezione che moveva l'onorevole

ministro, che, cioè, ammettendo tutti gli alunni, qualunque fosse la loro complessione, si correrebbe il pericolo di mancare di questi maestri quando appunto se ne avesse il bisogno, perchè noi stessi concediamo facoltà a questi maestri di ritirarsi dall'insegnamento dopo un certo tempo.

Del resto, appunto per evitare che un maestro possa essere ridicolo, essendo gobbo o zoppo, come ha già fatto osservare l'onorevole Beolchi, ci vorrebbe un'altra disposizione diversa da quella che è dal progetto contemplata, perchè colle parole che si trovano nell'alinea terzo: *un attestato di buona complessione*, non si esclude punto una persona affetta da qualche vizio estrinseco del corpo.

All'età in cui si accettano questi giovani, non si può spesso giudicare quale abbia ad essere la riuscita della loro complessione.

Non pochi giovani, a cui non daresti forse nemmeno un anno di vita, dopo essersi svolti, come ha fatto osservare l'onorevole Beolchi, possono presentare una presenza, una salute che potrebbe essere molto più che sufficiente. Mi permetto di addurre me stesso ad esempio. Nell'età mia giovanile, e l'onorevole Demaria può farne buona testimonianza, nessuno mi avrebbe promesso due anni di ulteriore respiro. Ebbene vivo ancora, e forse a quest'ora potrei fare benissimo il maestro elementare. (*ilarità*)

Sottoporro ora una breve riflessione all'onorevole Vallauri.

Egli citava il noto adagio: *mens sana in corpore sano*; io ammetterò che questa è generalmente una verità incontrastabile, specialmente nei popoli più vicini allo stato di natura; ma nelle società ridotte a civiltà, vale a dire nelle società che posseggono vaste città, ossia agglomerazioni poco favorevoli allo sviluppo fisico, particolarmente delle classi povere, queste debbono sottostare a privazioni che indeboliscono il fisico, mentre per altre cause l'intelligenza è sopraeccitata. Di qui in gran parte le eccezioni di uomini insigni di mente sebbene gracilissimi di corpo.

Ne citerò due soli esempi, e domanderò se Leopardi fosse in un corpo poco sano una mente non sana; domanderò se Silvio Pellico non avrebbe potuto essere un buon maestro elementare.

Signori, ieri in questa discussione fu citata una parola d'economia politica, ed io anche citerò adesso una considerazione dedotta dall'economia politica. Voi avete bisogno di uomini robusti per le industrie e per l'esercito, e per le altre professioni che richiedono in mente sana anche un braccio sano. Vorreste voi che quegli infelici i quali sarebbero ridotti a non poter ricavarne da vivere da quelle professioni alle quali adesso la civiltà apre la via, vorreste voi che quegli infelici non abbiano nemmeno aperta la carriera dell'intelligenza, quella via la quale può dare nello stesso tempo onore e sussistenza a loro, e risparmiare alla nazione uomini che possono dedicarsi utilmente ad altre professioni?

Io scongiuro la Camera che a qualunque costo essa

voglia sopprimere questo alinea terzo dell'articolo 8, e dirò anche a costo di dovere aver forse a maestri qualche zoppo e qualche gobbo.

Talleyrand era zoppo, e non per questo mancava di dignità nel Parlamento; sebbene fosse di fisico difettoso, non per questo dava a ridere al Congresso di Vienna.

Quando un uomo abbia veramente ingegno, come quel tenore il quale per essere gobbo veniva fischiato, potrà dire: sono venuto qui per farmi sentire e non per farmi vedere, e a capo di poco tempo, non dubitate quell'uomo si farà rispettare.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Si vuole fare confronti che, a mio avviso, non reggono. Non v'ha dubbio che l'ingegno sublime risplende talmente da far scomparire dalla persona, che ebbe la ventura di sortirlo, le deformità fisiche; ma, trattandosi di maestri elementari, si può egli supporre che mediante questa disposizione vengano allontanati dall'insegnamento ingegni straordinari, peregrini, persone capaci insomma a far progredire immensamente le scienze, le arti, le industrie? Mi pare che non è certo il caso di fare questa applicazione.

A tale proposito giova notare che la legge deve provvedere alla massima parte dei casi. Ora vediamo se si debba richiedere pel buon andamento di una scuola, per mantenere la disciplina, il rispetto degli alunni per le qualità morali e intellettuali del maestro, limitato all'esercizio delle proprie funzioni, anche una costituzione fisica sufficientemente buona. Ecco la questione che si deve esaminare. Ora chiunque abbia pratica di scuole non può negare che una deformità fisica può perturbare la disciplina di una scuola con molta facilità, e far sì che gli allievi non possano trar profitto dall'insegnamento, e che anche una qualche malattia congenita può recare danno ad una scuola.

Prendiamo, per esempio, il caso dell'epilessia; vorreste voi mettere in una scuola elementare un maestro che per sua disgrazia fosse affetto da una siffatta malattia? Lo stesso si dica d'una persona che abbia grande difficoltà a pronunciar le parole; credete voi che in tal caso i ragazzi possano mantenersi docili ed attenti?

Io potrei arrecare molti di questi esempi; ma quelli che ho riferiti, a parer mio, sono bastevoli per provare la convenienza di stabilire questa condizione per dare all'autorità scolastica il mezzo di scartare queste persone dall'insegnamento pubblico, quando avessero sortito uno di questi difetti fisici.

Si osservava dall'onorevole Beolchi che coll'articolo, quale venne redatto, non si allontanano le deformità, perchè, parlando di buona costituzione, s'intende piuttosto di accennare ai vizi interni che agli esterni: io piego il capo alla scienza, all'erudizione dell'onorevole Beolchi; ma, per quanto mi sovvengo ancora delle poche cognizioni acquistate nello studio della medicina e chirurgia, mi pare che questa espressione non sia fuori di luogo, e ritengo anzi che, per la sua generalità, abbracci tutti i casi, cioè quelli di malattia congenita od accidentale, o di qualunque deformità.

Se l'onorevole preopinante si vedesse vicino un gobbo od un rachitico, e qualcuno gli dicesse: questi ha una cattiva costituzione, troverebbe egli impropria la frase? Se passasse vicino ad un gracile affetto di tisi, e che gli si dicesse: questi ha un'eccellente costituzione, forse che ei non troverebbe tal dizione disadatta?

Dunque le parole *costituzione buona o cattiva* comprendono tanto i vizi interni che esterni.

Certo è che non si richiederà un certificato per dimostrare che uno, a cagion d'esempio, è storto o gobbo: sian d'accordo; ma è d'uopo adoperare una frase che inchiuda tutti i casi, cioè le deformità ed i vizi, siano essi appariscenti o no, e che per conseguenza si richieda un attestato medico. Ecco perchè si è adottata questa frase.

Per le ragioni sopra esposte io penso che gli appunti messi innanzi dall'onorevole preopinante non sono veramente opportuni, e credo che si debba mantenere la disposizione di cui si ragiona, la quale d'altronde è sempre stata in vigore anche nel nostro paese, e lo fu e lo è tuttavia in Francia, nel Belgio e in Germania.

A tale proposito, oltre i ragionamenti, abbiamo la esperienza di molti altri paesi che dimostra la convenienza, l'opportunità di conservare questa facoltà; certo non per abusarne, non per servirsene con molto rigore, ma per avere nelle mani un mezzo di allontanare dall'insegnamento quegli individui i quali non potrebbero veramente applicarvisi senza grave danno della disciplina e dell'insegnamento. Pertanto io porto fiducia che la disposizione di cui si discute sarà ammessa dalla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Vallauri ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Aggiungerò poche parole alle cose dette dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, e per sciogliere un'obbiezione dell'onorevole relatore e per confermare viemmeglio la mia proposta.

L'onorevole Demaria diceva che un giovane, il quale abbia la coscienza di non avere le disposizioni necessarie per entrare nella carriera dell'insegnamento, se ne asterrà continuamente, senzachè la legge ve lo astringa. Io nol credo.

Se osserviamo quello che accade generalmente nel mondo, noi vediamo rinnovarsi assai sovente il caso di uomini che si intrudono in quelle carriere, per cui non hanno dalla natura nessuna disposizione. E quindi appunto nasce lo scarso numero degli uomini che riescano sommi nelle scienze o nelle arti. E a questo accennava l'Alighieri in quella terzina che tutti conoscono:

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.

Perciò parmi che non regga l'osservazione dell'onorevole Demaria.

Aggiungerò poi che un uomo, il quale sia cagionevole della persona, non può durarla a lungo nella carriera dell'insegnamento. Quindi il carico di una pensione vitalizia imposta anzi tempo alla nazione.

Inoltre io vorrei che l'onorevole relatore avesse considerato la condizione eccezionale in cui si trovano i maestri elementari fra tutti i membri del corpo insegnante. Imperciocchè ad un professore dell'Università o delle scuole secondarie, il quale abbia bisogno di riposo per ristaurare la sua salute, sottentra subito un supplente a farne le veci. Quindi nessuna interruzione nell'insegnamento. Ma, allogatemi un maestro elementare di mal ferma salute in un piccolo villaggio, chi lo supplirà nelle sue frequenti malattie? Quando debba di tempo in tempo interrompere la scuola, chi mai troverà fra quella turba di contadini e di operai che lo circondano che possa sostenerne le veci? Nessuno. Quindi interruzione nell'insegnamento; quindi danno alla scolaresca.

Perciò anche per questa ragione io credo che la Camera dovrebbe approvare il paragrafo terzo proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Le ragioni addotte dalla Commissione hanno grave fondamento e neanche difettano di valore quelle arrecate dall'onorevole ministro. Perciò credo che si dovrebbero le due opinioni conciliare con un articolo che io presento nel tenore seguente:

« Un attestato che non sia affetto da malattia sordida o attaccaticcia, e che non abbia alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento. »

Io penso che, accettando siffatto temperamento, il Ministero e la Giunta hanno tutte le garanzie che sono necessarie, ma che in pari tempo non vi è quel soverchio che è domandato nello schema ministeriale. Questo progetto richiedendo una forte complessione, e pone a pericolo di allontanare dall'insegnamento tutti quelli che vi si consacrano nei comuni. Chi sono quelli che tra le classi povere intraprendono simile carriera? Sono quelli che non hanno una forte salute; altrimenti antepongono piuttosto le arti fabbrili. E si noti che è appunto in questi giovani di complessione un po' gracile che non di rado rinverrete una mente più svegliata, più nobile e più pronta intelligenza. Io invito i miei colleghi a scorrere colla memoria i villaggi nativi: molti di essi ricorderanno, come ricordo io stesso, parecchi maestri di scuola di debolissima costituzione, ma pure distintissimi e amati e stimati dalla popolazione cui giovano insegnando.

Se l'accoppiare un nome ad un attributo di non buona complessione fisica non fosse un cattivo complimento (*Parità*), io potrei citare qui nomi di maestri di scuole elementari che hanno lasciato nei paesi ove insegnarono per lunghi anni una bellissima fama e molto desiderio di sè, e che tuttavia erano gracilissimi di salute.

Io comprendo che si voglia respingere dal corpo insegnante coloro che hanno malattie attaccaticcie o che muovono ribrezzo, quelli che balbettano, come diceva l'onorevole ministro; ma il voler allontanare coloro che hanno una gracile salute, non dubito di asserire che sarebbe una cosa altamente pernicioso all'insegnamento, ed oserei dire una grande ingiustizia.

Perchè volete a questi individui, che ebbero di già la disgrazia di sortire dalla natura un fisico meno buono, precludere ancora una delle più vaste e più nobili carriere a cui nella loro disavventura possono ancora utilmente per sè e per gli altri aspirare?

Pertanto presento il mio emendamento, nella fiducia che il signor ministro vorrà tenersene pago, e che la Commissione vorrà accettarlo.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio propone che al n° 3 del progetto ministeriale si sostituisca questa sua proposta:

« Un attestato che esso non sia affetto da veruna malattia sordida od attaccaticcia, e che non abbia alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. L'emendamento proposto dall'onorevole preopinante io credo che può essere o di troppo o troppo poco, secondo l'estensione che si darà alle parole da esso usate.

Certamente lo scopo che si propone con questa disposizione si è unicamente di allontanare dall'insegnamento le persone le quali abbiano qualche vizio corporale che le renda inabili a quell'ufficio; ma il determinare quali siano questi vizi è affare di regolamento. Io sono d'avviso che non è possibile poterli precisare, qualunque emendamento si presenti.

Senza dubbio che in un regolamento saranno limitati puramente i vizi corporali che possono impedire di dare l'insegnamento, e si lascerà la massima latitudine. Non si considererà come vizio che escluda dall'insegnamento quello di una gracile complessione, o quello che renda la persona più o meno ben costituita; si allontaneranno unicamente quelli che hanno un vizio essenziale, che li rende evidentemente impropri a tale servizio.

Ma coll'emendamento del deputato Valerio non si consegue lo scopo a cui mira. Egli vuole prefiggere quali sono i vizi che escludano dall'insegnamento; ma questo non si può stabilire nella legge. Per esempio, egli propone come causa di esclusione una malattia sordida; una tale malattia un individuo potrebbe averla incidentalmente e potrebbe essere guaribile, e per questo si dovrà escludere dall'insegnamento? Lo stesso pure si dica delle malattie attaccaticcie; è difficile che queste siano permanenti: esse il più delle volte si possono guarire.

In quanto poi alla prima parte del suo emendamento, dove si dice che sono eliminati quelli che hanno una costituzione viziosa ed impropria all'insegnamento, ma essa sola comprende tutto l'alinea del Ministero...

VALERIO. Non dice questo il mio emendamento.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Credo che la prima parte sia espressa in questo senso; però prego il signor presidente di volerne di nuovo dar lettura.

PRESIDENTE. L'emendamento del deputato Valerio è così concepito:

« Un attestato che esso non sia affetto da veruna ma-

lattia sordida od attaccaticcia, e che non abbia alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Quando si parla di complessione, si intendono le qualità corporali interne ed esterne, e non solo le esterne. Per tal guisa questa seconda parte corrisponde affatto al concetto dell'alinea del Ministero.

Non aggiungerò altre parole a questo riguardo; mi limito solo ad osservare che questa è cosa da stabilirsi poi nel regolamento.

VALERIO. Se la parte delle malattie sordide, che sono quelle che producono schifo, e le attaccaticcie, si vuol comprendere nel regolamento, non insisterò che si inserisca nella legge e ridurrò il mio emendamento solo alla seconda parte. E qui dichiaro che io intendo che i difetti corporali che rendono un giovane inabile all'insegnamento non hanno nulla che fare coll'articolo del Ministero, in cui vuole che sia respinto chi abbia una debole complessione.

La cosa è ben diversa, l'articolo che io propongo esclude dalle scuole l'uomo che balbetta, il cieco, l'ambidestro, che siamo usi ad appellare mancino, il quale non può insegnare a scrivere colla mano destra; ma ammette lo zoppo, il gobbo, l'uomo di gracile complessione ad insegnare.

Io penso che noi non possiamo allontanare questi vari individui dall'insegnamento, perchè, se noi gettiamo uno sguardo sui nostri anni giovanili, fra persone afflitte da questi mali troviamo ottimi e distinti insegnanti.

Io stesso, o signori, ebbi a maestro un uomo il quale pativa uno di questi difetti, e di cui mi ricorderò per tutta la mia vita con viva gratitudine, perchè le doti di cuore e di mente di cui andava fregiato, erano tali che egli sarebbe stato degno di essere professore nella più distinta Università dello Stato, anzichè di disimpegnare il modesto ufficio di maestro di scuola elementare.

Quindi penso che, limitando il mio emendamento alla sola seconda parte, cioè ai difetti corporali che rendono taluno disadatto all'insegnamento, sia abbastanza tutelato quello che può richiedersi dal corpo del pubblico insegnamento, e che noi non gli faremo torto respingendo forse dal medesimo, colla vaga ed indefinita frase della *complessione gracile*, le migliori intelligenze.

Coll'articolo di legge proposto dal Ministero, ove venisse adottato, noi consacreremo una delle più gravi ingiustizie, dicendo a coloro che sono nati deboli di corpo che non potranno essere ammessi all'insegnamento.

Voci. Ai voti! ai voti!

VALLAURI. Dirò pochissime parole.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Valerio mi pare ch'è riduca col suo emendamento l'esclusione a quelli che hanno difetti corporali che li rendano inabili all'insegnamento.

VALLAURI. Io credo inutile l'emendamento dell'onorevole Valerio, giacchè la parola della legge esprime

appunto il concetto di lui. La voce *complessione* suona disposizione esterna del corpo; epperò si usa a voler significare non tanto lo stato di salute, quanto la forma delle membra del corpo.

E poichè ho facoltà di parlare, farò anche una breve risposta all'onorevole Bottero, il quale mi citava il Leopardi, chiedendo se io avrei voluto escluderlo da una scuola elementare.

Quantunque io non approvi tutte le opinioni del Leopardi, tuttavia ammiro in lui l'uomo di sommo ingegno e di squisita dottrina; ma chiederò all'onorevole Bottero se avrebbe destinato ad una scuola elementare il Leopardi, obbligato a starsene in letto immobile come un tronco.

Infine, all'esempio recato del Talleyrand, rispondo che, se non destò col vizio della sua persona il sorriso dei diplomatici nel Congresso di Vienna, sarebbe forse stato accolto dalle risa sguaiate di una turba di fanciulli in una scuola elementare.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Valerio, il quale resterebbe ora così concepito:

« Un attestato che esso non abbia alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Propongo un lieve emendamento, che spero verrà accettato, e così resterà finita questa lunga discussione.

Io chiedo che si aggiunga:

« Un attestato di un medico (dinanzi al giudice, come è prescritto nella legge) di non avere alcuna malattia o difetto corporeo che lo renda inabile all'insegnamento. »

Allora si completa l'idea, perchè si comprendono anche il vizio dell'epilessia ed altri simili. (*Segni di assenso*)

VALERIO. Accetto la modificazione proposta dal signor ministro, poichè essa nulla muta all'essenza della mia proposizione.

DEMARIA, relatore. Chiedo la parola.

Voci. Ai voti!

DEMARIA, relatore. Intendo dire che la redazione ora proposta toglie i timori che aveva la Commissione di abusi che potevano derivare a danno di infelici nell'applicazione delle disposizioni che si contenevano nell'articolo primieramente presentato dal ministro.

PRESIDENTE. La proposta Valerio sarebbe espressa in questi termini:

« Un attestato medico che esso non abbia alcuna malattia od alcun difetto corporale che lo renda inabile all'insegnamento. »

La pongo ai voti.

(È approvata.)

« 4° L'aver superato l'esame d'ammissione, giusta i programmi prescritti. »

Pongo ai voti quest'alinea.

(È approvato.)

Metto a partito il complesso dell'articolo 8.

(La Camera approva.)

INCIDENTI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Prima di passare alla lettura dell'articolo 9, interrogherò la Camera sul suo ordine del giorno.

Dopo questo schema di legge vi sarebbero in pronto, tra gli altri progetti, quello relativo ai reati di stampa e quello per l'imprestito alla Cassa ecclesiastica. Pare che sia conveniente, massime per il primo, di fissare il giorno in cui la Camera intenderà di imprendere la discussione, acciocchè si possa essere certi che essa non comincerà prima.

Il signor ministro di grazia e giustizia ha fatto istanza che piaccia alla Camera di discutere prima il progetto di legge relativo all'imprestito alla Cassa ecclesiastica, in quanto che sarebbe scaduto il trimestre da pagarsi da essa: io proporrei quindi alla Camera che il disegno di legge per i reati di stampa fosse posto all'ordine del giorno di lunedì o di martedì della settimana prossima, e che si stabilisse che prima di esso venisse posto in discussione il progetto per il prestito alla Cassa ecclesiastica, il quale probabilmente sarà discusso prima di lunedì.

Ove non si facciano opposizioni, s'intenderà adottato questo sistema.

VALERIO. Io crederei più conveniente di fissare il giorno di martedì per la discussione del progetto di legge sui reati di stampa. Qualora ci rimanesse qualche ritaglio di tempo, vi sono alcune petizioni dichiarate d'urgenza che potrebbero fornire materia per le nostre discussioni.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Io non ho difficoltà ad aderire alla proposta fatta dall'onorevole Valerio, che sia stabilita per martedì questa discussione; e però ben inteso che, se vi sarà un ritaglio di tempo, si potrà incominciare la discussione sul progetto della Cassa ecclesiastica, oppure sopra quelle altre materie che saranno all'ordine del giorno. È probabile che prima di martedì la Camera avrà a deliberare sopra la relazione di alcune elezioni fatte dalla Commissione d'inchiesta.

D'altra parte se questa legge procede colla stessa celerità colla quale ha camminato sinora (*Itarità*), vi è a credere che in questi pochi giorni alla Camera non rimarrà tempo nè per discutere lo schema di legge sulla Cassa ecclesiastica, nè per gli altri progetti.

CHIAVARINA. Io avrei da riferire sulla elezione del sesto collegio di Genova; se la Camera lo stima, potrei farlo fin d'ora.

PRESIDENTE. Le darò la parola quando la Camera abbia deliberato sul suo ordine del giorno.

Se non vi sono opposizioni, si intenderà dunque fissata per martedì prossimo la discussione della legge sulla stampa.

Ora interrogo la Camera se voglia, dopo finita questa legge, mettere all'ordine del giorno quella della Cassa ecclesiastica.

(La Camera assente.)

DI BEVEL O. Io credo che sia sempre stato sistema dei Parlamenti, prima di occuparsi di leggi, di costituirsi. La Camera non ignora che parecchi dei suoi membri non hanno ancora potuto prendere parte alle discussioni.

Ciò posto, io non domando ora che, prima della discussione di quel progetto di legge, la Camera si occupi di quelle elezioni le cui relazioni non sono in pronto, ma, qualora ve ne siano, io mantengo che il primo dovere della Camera è quello di esaminarle; quindi, senza dissentire che la legge sulla stampa venga per martedì, domando che, se vi saranno elezioni in istato di essere poste in deliberazione o prima od in quello stesso giorno, abbiano sempre la precedenza.

PRESIDENTE. Fo notare che, se io non proposi che le relazioni delle elezioni venissero prima in discussione, è perchè è massima della Camera che queste abbiano sempre la precedenza su qualunque progetto di legge, e, in conseguenza di questa massima, do appunto facoltà di parlare all'onorevole Chiavarina, per riferire sopra una elezione.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

CHIAVARINA, relatore. Ho l'onore di riferire a nome del III ufficio sulla elezione del 6° collegio di Genova.

Questo collegio è diviso in due sezioni: sono iscritti nella prima 250 elettori, nella seconda 239.

Nella prima votazione il signor marchese Giovanni Battista Spinola ottenne voti 44 nella prima sezione e 56 nella seconda; il signor Galleano Rosciano Giacomo, 41 voti nella prima, e 46 nella seconda; Sineo avvocato Riccardo, 10 nella prima e 4 nella seconda; il signor Sauti Damiano, voti 2 nella prima e 2 nella seconda; voti dispersi 2 nella prima e 2 nella seconda sezione; schede nulle 5 nella prima, e 2 nella seconda.

Siccome nessuno dei candidati ha ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge, vi fu una seconda votazione il giorno 29.

In questa intervennero nella prima sezione 146 elettori, e nella seconda 136: il marchese Giovanni Battista Spinola ottenne voti 83 nella prima e 73 nella seconda; il signor Galleano Rosciano, voti 62 nella prima sezione e 58 nella seconda; vi fu nella prima sezione una scheda nulla, e 5 della seconda. Per tal guisa il signor marchese G. B. Spinola avendo ottenuto voti 156 in complesso, e così il numero voluto dalla legge, fu proclamato deputato del 6° collegio di Genova.

Tutte le operazioni sono state regolari, e non fuvvi alcun richiamo; quindi, a nome del III ufficio, vi propongo la convalidazione di quest'elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la convalidazione del signor marchese Giovanni Battista Spinola a deputato del 6° collegio di Genova.

(La Camera approva.)

**SI RIPIGLIA LA DISCUSSIONE DELLA LEGGE
PER L'ISTITUZIONE DI SCUOLE NORMALI.**

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 9 del progetto in discussione:

« Ogni provincia stanziava annualmente nel proprio bilancio una determinata somma per ripartirla in annui sussidi ai suoi aspiranti maestri ed alle sue aspiranti maestre nella scuola normale, al circondario della quale la provincia appartiene.

« Tali sussidi non possono essere minori di lire 250 annue caduno, ed il loro numero sarà ragguagliato in ragione di uno almeno per ogni 30 mila abitanti. »

Il deputato Valerio propone il seguente emendamento:

« Le provincie potranno anche destinare questi sussidi o posti gratuiti a quelle fra le scuole private che ispirano loro maggior fiducia.

« Viene eziandio fatta facoltà alle provincie di esonerarsi da questi sussidi in caso che mettano una scuola magistrale per proprio conto o di applicarli alla loro scuola. »

Il deputato Garau fa quest'altra proposta:

« Per gli allievi delle provincie dell'isola di Sardegna distanti per ragione del domicilio cento o più chilometri dalla scuola magistrale, il sussidio sarà aumentato d'un terzo a carico dello Stato. »

Farò notare che questi due emendamenti sono aggiuntivi alla prima parte dell'articolo 9, ma che hanno però un oggetto diverso. Sarà quindi necessario discuterli separatamente.

Venendo in primo luogo quello proposto dal deputato Valerio, gli do la parola per svilupparlo.

VALERIO. Comincerò per fare notare un errore occorso nella stampa del mio emendamento: invece di « a quelle per le scuole private, » si deve leggere « a quelle fra le scuole private. »

Io spero che l'emendamento da me proposto non troverà grave contrasto. E esso ha le sue basi sul principio di libertà dell'insegnamento e della libertà delle provincie.

Io porto fiducia che voi non vorrete negare alle provincie che danno questo sussidio la facoltà di mandare gli alunni che sussidieranno, piuttosto alle scuole normali private che fossero nel loro seno costituite, o che esse avessero fondate, anzichè ad altre lontane, nelle quali non possano avere uguale fiducia.

Io credo che voi vorrete rispettare negli amministratori delle provincie il diritto di apprezzare i propri bisogni e di applicare i sussidi che essi corrisponderanno nel modo che stimeranno maggiormente utile.

L'ora è tarda, e so che alle cinque la Camera non desidera mai grandi slanci di eloquenza (*Ilarità*), nè io saprei in ogni caso improvvisarne tali da tener desta la vostra attenzione. Per conseguenza io penso che queste ragioni così semplici basteranno a far accettare il mio emendamento.

BOGGIO. Domando la parola.

Questa proposta solleva una questione gravissima, che non so se potrà oggi essere risolta; comunque, io l'accennerò di volo, senza diffondermi con molte parole, per dimostrare come in essa possa averci un lato pericoloso. E per fermo essa suppone che questa legge lasci libera facoltà all'iniziativa non solo delle provincie, ma anche dei privati per creare di codesti istituti.

Se noi cominciamo a votare un emendamento in cui sia detto chesi potrà applicare il sussidio anche a scuole normali *fondate dai privati*, veniamo implicitamente a dire fin d'ora che permettiamo a qualunque privato di fondare di codeste scuole.

Ora, sebbene io abbia piena fiducia nella libertà d'insegnamento, ricordo la dichiarazione che già feci in questo recinto, che, cioè, quando si tratta d'istruzione elementare, dobbiamo andare ben guardinghi nell'applicazione di questo principio, perchè, nelle condizioni attuali del nostro paese, se noi l'applichiamo con troppa facilità, corriamo grave pericolo di andare precisamente contro a quello scopo che io credo dobbiamo e vogliamo proporci. Dimodochè io penso che l'emendamento Valerionon possa venir accettato prima che la Camera abbia deciso questo punto delicatissimo.

Negli articoli 15 e 16 introdotti dalla Commissione si fa già un'applicazione della libertà d'insegnamento, ma in senso diverso; perchè altro è dire che si ammetteranno agli esami per divenire maestri anche coloro che non escono dalle scuole ufficiali, altro è dire che qualunque privato potrà creare di tali scuole.

Ed a spiegare più chiaramente il mio pensiero dirò che io credo che, se noi sancissimo ora in modo assoluto questa libertà di fondare scuole per l'istruzione elementare, in pochissimi anni questo insegnamento sarebbe di nuovo quasi esclusivamente in mano a quei parroci e cappellani che udimmo, son pochi giorni, in questo stesso recinto, rimpiangere da taluni.

Nelle altre parti dell'insegnamento lo Stato potrà facilmente lottare; come lo potranno le provincie, lo potranno i laici; ma in quello elementare, nell'istituzione di queste scuole, non abbiamo modo, nella condizione attuale del nostro paese, di lottare efficacemente colle corporazioni religiose.

È noto come esista un istituto religioso il quale attende esclusivamente, si può dire, a questo insegnamento; è noto come questo istituto religioso abbia sempre trovata una grande facilità di fondare e far prosperare le sue scuole; è noto come in Torino stessa, non ostante tutto il grado di civiltà, tutta la forza d'associazione che avvi nella capitale del regno, un istituto laicale fondato da egregi personaggi dovette, dopo pochi anni, scomparire, perchè un altro istituto del medesimo genere fondato da quella corporazione religiosa gli ha in pochi anni fatta tale una concorrenza, che, ripeto, l'istituto laicale ha dovuto chiudersi, e l'istituto religioso diretto da ignorantelli prospera e ha messe salde radici.

Ora, a fronte di questo pericolo, io domando alla Ca-

mera se sia cosa prudente l'accettare un emendamento che ci farebbe risolvere di straforo una gravissima questione, che io credo sia fra le più importanti che sollevi la presente legge; epperò prego la Camera a voler andare con molta riservatezza nel definirla, perchè non vorrei che un troppo amore delle teorie astratte mettesse a gravissimo repentaglio quegli ordinamenti pratici che dobbiamo avere in vista, se vogliamo che l'istruzione riesca quale è necessario che sia per il consolidamento delle nostre libertà.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Siamo sempre allo stesso punto. Tutti amano la libertà in teoria, ma in pratica tutti la respingono. (*Movimenti in senso diverso*) Così avviene in economia politica, così avviene tutte le volte che si tratta di applicare la libertà dell'insegnamento, o la libertà delle provincie e dei comuni.

Io non credeva che il mio modesto emendamento fosse gravido di tutte quelle conseguenze spaventevoli, di cui ci ha fatto l'orrenda narrazione l'onorevole Boggio. (*ilarità*)

Siccome io ho piena fiducia nel buon senso dei miei concittadini ed ho fede compiuta nella libertà, io credo che, quando si concedesse interamente la libertà dell'insegnamento, il paese saprebbe ben scegliere i suoi insegnanti, ed altresì ben conoscere chi è capace di impartire ai suoi figli l'insegnamento che loro è necessario; epperò non vi sarebbe a temere tutte quelle conseguenze che l'onorevole Boggio ha descritte con sì fosche tinte.

Ma, siccome io non vorrei vedere troncata in questo momento una questione fatta così grave dalle osservazioni dell'onorevole preopinante, io mi riservo di presentare il mio emendamento all'articolo 14, ed allora la questione potrà avere tutto quello svolgimento che sarà necessario.

Intanto mi sia permesso di dire che l'esempio del collegio di commercio caduto a Torino, laddove fiorisce una scuola di commercio che è nelle mani dei fratelli della dottrina cristiana, non è un esempio che mi spaventi.

Forse l'istituto torinese non giunse a vincere la concorrenza perchè aveva qualche vizio organico, e ciò io presumo poichè vedo che vi è a Genova un istituto di commercio fondato da privati, che ha dato ottimi risultati, e di cui i negozianti ed i padri di famiglia liguri, i quali in questa questione sono molto più competenti di noi, sono molto contenti.

Ed io sono persuaso che, quando il paese sentisse il bisogno di avere in Torino una scuola commerciale affidata interamente ai laici, i miei buoni concittadini di Torino sapranno procacciarsela usufruttando la libertà di insegnamento, e senza temere nè punto nè poco la concorrenza degli ignorantelli.

Che se l'istituto degli ignorantelli fiorisce, ciò probabilmente vuol dire che quell'insegnamento non è tanto cattivo come si diceva, o che per poter fiorire si è riformato grandemente; ed io porto opinione che questa

sia la vera causa per cui esso lietamente procede; e che ciò sia, mi risulta da che deputati appartenenti alla parte liberale, teneri della libertà quant'altri mai, un po' trepidanti in sulle prime, ivi introdussero i loro figli, ma ora ne sono assai contenti, perchè sono persuasi che usciranno di là non solo buoni commercianti, ma anche buoni cittadini ed amici della libertà nel suo più ampio significato.

Adunque ciò vuol dire che, se queste scuole degli ignorantelli danno ora appaganti risultamenti, lo si debbe ascrivere alla concorrenza degli istituti liberali; ed ecco il grande, l'inestimabile beneficio della libertà, quando la si vuole davvero e pienamente applicare.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi pare che qui combattiamo per un fantasma.

L'onorevole Valerio propone un emendamento, il quale, mi permetta di dirlo, non ha significato. Egli vuole che si conceda alle provincie una facoltà che ad esse già spetta.

Io non conosco nella legge provinciale un articolo che vieti alle medesime di votare sussidi o posti gratuiti per scuole private, se così loro talenta. Quella disposizione è sottoposta, come tutti gli articoli dei bilanci provinciali, all'approvazione del Ministero, ma non vi esiste, lo ripeto, un articolo di legge a questo riguardo. E se sarò ancora ministro dell'interno quando si discuterà la nuova legge sulle provincie, ove esistesse questo vincolo alle medesime, assumo l'impegno di toglierlo. Io desidero quanto l'onorevole Valerio che si lasci alle provincie la più intiera libertà; ma questa libertà non è necessario di scriverla in questa legge, mentre esse già la posseggono.

L'emendamento dell'onorevole Valerio non toglie loro l'obbligo di concorrere per le scuole normali dello Stato; ma egli dice *anche*. Questa parola vuol dire che oltre al sussidio...

DEMARIA, relatore. No, no!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Mi permetta. L'emendamento dice: *Le provincie potranno anche*, ecc.; dunque potranno di più dare questi sussidi. Ed io lo ripeto, esse hanno già questa facoltà.

Se dunque questo è quello che ha voluto dire l'onorevole Valerio, io, come ministro dell'interno, dichiaro che, finchè sarò al Ministero dell'interno, non negherò mai alle medesime la facoltà di dare dei sussidi per queste o per altre scuole, fosse anche per quelle degli ignorantelli, di cui l'onorevole Valerio ha fatto quest'oggi così ampia e così vivace apologia. Io sono dell'opinione dell'onorevole Valerio, che bisogna lasciare libera azione alle provincie; solo, a fronte di questi principii di libertà, è dovere di uno Stato, massime di uno che è costituito come il nostro, il quale si trova a fronte di un'altra società fortemente organizzata, di ordinare l'insegnamento pubblico. Devono a questo concorrere le provincie; ma quando hanno adempiuto a quest'obbligo, libero sia pure alle medesime di valersi

degli stabilimenti privati, sieno essi laici od ecclesiastici.

Io spero che, così intese le cose, saremo pienamente d'accordo coll'onorevole Valerio, e che quindi non susciteremo qui una discussione sul principio della libertà dell'insegnamento, che ci condurrebbe probabilmente fino all'epoca stabilita per incominciare la discussione sulla legge pei reati di stampa.

VALERIO. L'onorevole ministro mi renderà giustizia che io ho presentato il mio emendamento colla più grande modestia; questo non venne ad assumere sì ampie proporzioni se non dopo le parole che ha voluto proferire l'onorevole Boggio; se quindi si verificò questa esagerazione, non ne faccia colpa a me, ma a cui tocca.

Ciò detto, mi permetta il signor ministro che io gli dica che non ho fatto l'apologia del collegio degli ignorantelli: ho detto le cose come sono. Io soggiunsi: se molti padri di famiglia di liberali intendimenti e non timidi amatori di libertà hanno dato la preferenza al collegio degli ignorantelli onde educarvi la loro giovane prole, io devo credere che questo sia bene amministrato, e che, trovandosi in lotta, grazie a quel po' di libertà d'insegnamento che abbiamo, con un altro istituto, abbia migliorato i suoi insegnamenti.

Io, o signori, dico quello che penso, ma non intendo che si dia alle mie parole maggiore ampiezza di quella che esse hanno per se stesse.

In quanto alla natura ed alla significazione del mio emendamento, bisognerebbe che il signor ministro dell'interno si mettesse prima in accordo col signor ministro dell'istruzione pubblica.

Quest'ultimo non vuole accettarlo...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma lo spieghi bene.

VALERIO. Mi pare che desso è abbastanza chiaro: la Commissione ed il ministro Lanza l'hanno compreso; se non l'ha compreso il ministro dell'interno, non è mia la colpa. Il mio emendamento è ben chiaro: esso tien dietro ad un articolo del progetto di legge, in cui si statuisce in che modo debbono essere distribuiti i sussidi creati da questa legge. Quando io vengo a chiedere che le provincie abbiano autorità di destinare queste sovvenzioni a quelle scuole private che loro ispirano maggior fiducia, ovvero alle scuole magistrali provinciali che esse stesse fonderanno, io faccio una proposta, la quale mi pare chiarissima, e che non può dar luogo ad equivoci.

Siccome le provincie mandano maestri sussidiati alle scuole normali dello Stato, così io chieggo che possano anche accordare sussidi alle scuole particolari.

Mi varrò di un esempio. Abbiamo a Torino la scuola delle allieve maestre: se, a cagion di esempio, la provincia di Torino, invece di concedere i sussidi ad una scuola femminile che avrà per istitutori soli uomini, credesse preferibile di corrisponderli a quella delle allieve maestre di questa capitale, dove per insegnare alla gioventù vi sono nella massima parte femmine, io

vorrei che lo potesse fare invece che doverne mandare ad un istituto in cui l'accennata provincia non avesse la medesima fiducia.

Ecco quello che domando; ciò chiedo similmente, qualora una provincia credesse conveniente di erigere essa stessa una scuola provinciale normale nella quale fosse maggiormente ampliato quell'insegnamento che ravviserà più necessario ai bisogni della sua popolazione; così, verbigratia, se una provincia agricola volesse ampliato nella sua scuola l'insegnamento agrario, se una provincia manifattrice ampliasse nella sua scuola il tecnico insegnamento, io vorrei che queste provincie potessero mandare alle loro scuole i loro alunni per essere sussidiati, anzichè alle scuole ufficiali.

Questo è lo scopo a cui mira il mio emendamento. Se esso abbia una grande importanza o se l'abbia piccina, lo ignoro; quello che so, si è che esso ci condurrà ad una discussione molto ampia. Perciò, se la Camera lo consente, lo riporterò all'articolo 14.

BOGGIO. Io osserverò semplicemente che, quando si propone che le provincie potranno stornare questi sussidi, che la legge dice devoluti alle scuole dello Stato, per darli a quelle scuole private che ispireranno loro maggior fiducia, si dicono appunto quelle due cose sulle quali ho chiamato l'attenzione della Camera.

Si dice cioè, anzitutto, che le provincie potranno tor via alle scuole dello Stato il sussidio per darlo ad una scuola privata; si dice, in secondo luogo, che è in facoltà di qualunque privato lo aprire di queste scuole normali. Epperò io credo di non avere esagerato facendo notare all'onorevole preopinante che egli, senza saperlo, proponeva molto di più di quello che credeva di proporre! (*ilarità generale*)

Sarà stata una sua inavvertenza, ma credo d'aver interpretato le sue intenzioni dando alla sua proposta la chiarezza necessaria. Se poi adesso ei la ritira, eh! tanto meglio, saremo, questa volta, d'accordo.

VALERIO. Se l'onorevole Boggio avesse posto mente alle spiegazioni che io ho testè date al signor ministro dell'interno, avrebbe di leggieri capito che io sapeva benissimo quello che mi faceva, perchè quelle medesime dilucidazioni fornite al signor ministro lo hanno dimostrato. Dimodochè l'onorevole Boggio colla profonda sua chiaroveggenza (*ilarità*) non ha potuto leggere nell'animo mio più di quello che io vi leggevo!

Laonde la proposta che ho fatta io non la ritiro e la rimando all'articolo 14, dove credo avrà più opportuna sede, e penso potrà essere altrettanto utile che in questo.

BOGGIO. È meglio finirla adesso, e se non adesso, almeno dimani; chè, se noi ricominciamo la discussione all'articolo 14, non potrà a meno che essere assai più lunga, perchè si dovranno ripetere tutti gli argomenti che sono stati adottati quest'oggi nella discussione di questo articolo.

VALERIO. Io sono in diritto di ritirare il mio emendamento e di ripresentarlo all'articolo 14; se il deputato Boggio vuol presentarlo in suo nome, n'è buon padrone! (*Si ride*)

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Continuazione della discussione del progetto di legge per l'istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari;

2° Discussione del progetto di legge per un prestito da farsi alla Cassa ecclesiastica.